

TORNATA DEL 20 GENNAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Comunicazione della nomina a senatore del deputato Ricci Giovanni, e della nomina del deputato Bonfadini a segretario generale al Ministero. = Il presidente riferisce sul ricevimento della deputazione a S. M. il Re nel primo giorno dell'anno. = Parole di compianto del presidente, del deputato Cairoli e del presidente del Consiglio sulla morte del senatore Bixio. = Presentazione di una relazione governativa, e di quattro progetti di legge, fra i quali uno per disposizioni per migliorare la condizione degl'impiegati civili dello Stato. = Istanza del deputato Ghinosi sulla pubblicazione di un volume dei discorsi del conte di Cavour, e risposta del presidente. = Cenni dei deputati Consiglio, Englen, Branca e Breda Vincenzo sulle loro interpellanze da stabilire, e spiegazione del presidente. = Discussione generale del progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione elementare — Discorso del deputato Merzario contro il progetto — Discorso in favore del deputato Garelli, e suoi emendamenti — Discorso del deputato Liroy contro lo schema — Discorso in appoggio del deputato Cairoli — Discorso contro, del deputato Castiglia, che continuerà domani. = Nomina di due deputati per la Giunta delle elezioni. = Presentazione di progetti per la leva militare dei nati del 1854, per autorizzazione della spesa atta a completare le dotazioni di vestiario dell'esercito, e di una maggior spesa per l'acquisto di nuovo materiale di artiglieria da campagna.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

817. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Sondrio rassegna, a nome di quella rappresentanza, una petizione per ottenere emendato il progetto relativo alla tassa di fabbricazione della birra.

818. De Luca Giuseppe, di Cerisano, vecchio settuagenario, e padre di tre figli tutti affetti da paralisi completa, invoca un sussidio per poter provvedere al sostentamento dei medesimi.

819. Il sindaco del comune di Mazzarrà Sant'Andrea, provincia di Messina, invia un voto di quel Consiglio perchè i comuni vengano esonerati dall'obbligo di concorrere nella spesa per i militi a cavallo.

820. Il presidente del Consiglio d'amministrazione del Credito agricolo industriale sardo in Cagliari chiede che nel progetto di legge sulla circo-

lazione cartacea venga introdotta una disposizione speciale per le Banche agricole sarde, mercè cui i Buoni agrari delle medesime siano accettati dalle casse dello Stato, e venga loro concessa anche l'emissione dei biglietti di piccolo taglio pagabili a vista.

821. Scola Filiberto notaio, destinato nel comune di Cerisano, domanda la traslocazione in quello di Cosenza, o quanto meno la speciale autorizzazione di poter dimorare nel perimetro di quest'ultimo comune.

822. Il sindaco del comune di Gallico, circondario di Reggio, invia petizioni di cittadini dei comuni di Gallico, Catona, Sambatello, Villa San Giuseppe, Sar^{to} Alessio d'Aspromonte, Laganadi e Santo Stefano, colle quali si fa istanza perchè non vengano alterate le basi del consorzio formatosi con la provincia a proposito della strada consortile Catona-Gallico-Santo Stefano.

823. Paparo Aurelio, discendente di Aurelio Paparo, fondatore in Napoli del Monte di Pietà e del tempio delle Paparelle, reclama perchè vengano ri-

conosciuti i suoi diritti all'amministrazione di tali istituti ed ammesso il di lui figlio Ferdinando a farne parte, e chiede, a vantaggio della sua figlia Vincenza, il maritaggio di lire 2125, lascito proveniente dal predetto tempo.

824. Coletti Domenico, avvocato e presidente dell'associazione degli avvocati in Padova, fa voti acciò il Parlamento non traduca in legge il progetto presentato dal ministro delle finanze, per la nullità degli atti civili non assoggettati debitamente alle tasse di registro e bollo.

825. Il Consiglio comunale di Fuscaldo e la Giunta municipale di Paola fanno voti per la sollecita attuazione della ferrovia Eboli-Reggio progettata dall'ingegnere Giordano.

826. Alcuni cittadini appartenenti alla Loggia Anziani Virtuosi di Livorno rivolgono istanza perchè il Parlamento decreti la cancellazione dal Codice penale della pena di morte.

827. 16 ufficiali dello sciolto esercito delle Due Sicilie reclamano un provvedimento legislativo, in virtù del quale la Corte dei conti, nella liquidazione delle loro pensioni, tenga calcolo della campagna di guerra 1860-61.

828. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Reggio di Calabria invia petizioni di 2883 elettori di quella città e provincia perchè nella presente Sessione sia definitivamente disposta l'esecuzione della ferrovia Eboli-Reggio.

829. I membri del Consiglio di amministrazione del Banco di Cagliari si rivolgono al Parlamento perchè voglia, nella proposta di legge sulla circolazione cartacea, introdurre una disposizione per cui sia fatta facoltà al Governo di concedere per decreto reale di entrare nel consorzio a quello stabilimento di credito della Sardegna, che in tempo utile fosse in grado di prender parte alle condizioni stabilite dalla legge.

830. Il direttore della Banca agricola sarda chiede che col progetto di legge sulla circolazione cartacea sia concesso corso legale ai Buoni agrari della Banca agricola sarda almeno nel solo perimetro dell'isola di Sardegna.

831. I componenti il Consiglio di amministrazione della Banca agricola nazionale, residente in Firenze, domandano che nel progetto di legge inteso a regolare in Italia la circolazione cartacea sia fatta al Buono agrario legalmente emesso una posizione tale che possa sostenersi di fronte al privilegio concesso ai biglietti di tutte le altre Banche autorizzate all'emissione, sia accordando pure ad esso il corso legale entro certi determinati confini,

o per lo meno un corso facoltativo e fiduciario che ne ammetta l'accettazione anche presso le regie casse e pubbliche amministrazioni.

832. Margara Ermenegildo Francesco, conciliatore ed assessore del municipio di Frassineto Po, rassegna alcune sue proposte intorno alle tasse di registro e bollo.

833. Le rappresentanze delle Banche Italiana agricola e commerciale di Bologna, dell'Emilia, di anticipazione e sconto, di credito mutuo (Cassa San Giorgio) di Genova e provinciale bresciana, domandano la continuazione del corso dei loro biglietti fiduciari, regolata l'estensione in proporzione del rispettivo capitale versato, con quelle cautele che meglio possono corrispondere all'interesse generale.

834. Il Consiglio di amministrazione della Banca agricola industriale di Alessandria fa voti perchè nella discussione del progetto di legge sulla circolazione cartacea si trovi modo di usare agl'istituti di credito agrario gli stessi trattamenti che verranno accordati alle Banche popolari ed altri istituti di credito.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MACCHI. Il Consiglio amministrativo della Banca agricola nazionale di Firenze, colla petizione 831, fa istanza al Parlamento perchè nella discussione del progetto di legge sulla circolazione cartacea, che avrà luogo fra breve, sia fatta al Buono agrario, legalmente da essa emesso, una posizione tale per cui possa sostenere la concorrenza coi biglietti delle altre Banche a cui fu dato il privilegio.

Come la Camera ed il signor presidente ben sanno, questa petizione deve di pieno diritto essere trasmessa alla Commissione incaricata di studiare questo progetto di legge; ma io mi sono permesso di fare istanza perchè questa trasmissione venga fatta sollecitamente.

(L'istanza è ammessa.)

FERRACCIU. Faccio la medesima domanda per la petizione che porta il numero 830.

(La domanda è ammessa.)

LANDUZZI. Eguale domanda io faccio per la petizione di numero 833, presentata dalle Banche agricole dell'Emilia e di Bologna.

(È ammessa.)

DOSSENA. Faccio anch'io eguale istanza per la petizione 834, presentata allo stesso oggetto dalla Banca agricola di Alessandria.

(È ammessa.)

UMANA. Credo che l'onorevole Ferracciu mi abbia prevenuto per quanto riguarda la petizione della Banca agricola sarda; in ogni caso domanderei che tutte le petizioni le quali hanno tratto alla circolazione cartacea fossero trasmesse alla Commissione incaricata di riferire su quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Il suo desiderio sarà esaudito, perchè ci è una disposizione del regolamento che prescrive che tutte le petizioni che hanno tratto a progetti di legge in discussione, sieno trasmesse alle Commissioni che riferiscono su quei progetti di legge.

Si dà comunicazione di un elenco di omaggi giunti alla Camera.

GRAVINA, segretario. (Legge)

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Navigazione nei porti del regno 1871; Casse di risparmio 1868; idem idem 1869; bilanci provinciali 1871-1872, copie 6;

Dal medesimo — Bollettino delle situazioni mensili dei conti di diverse Banche popolari, delle società di credito ordinario, delle società ed istituti di credito agrario, ecc., copie 15;

Dal signor Aurelio Turcottti, ex-deputato — Introduzione al nuovo Codice di diritto delle genti, copie 12;

Dal signor commendatore Giuseppe Campi-Bazan, di Genova — L'abolizione del dazio-consumo, una copia;

Dal signor Rocco Bondi, procuratore del Re, sostituto del tribunale di Palermo — Progetto di legge e ordinamento del personale di sicurezza pubblica, copie 5;

Dalla Direction et Conseil d'administration du chemin de fer du Gothard — Rapport trimestriel n° 4 du Conseil fédéral suisse aux Gouvernements des Etats qui ont participé à la subvention de la ligne du Saint-Gothard, una copia;

Dal signor Abate Stanislao, giudice presso il tribunale civile e correzionale di Macerata — Sulla istituzione dei giurati e sui giudizi criminali in Italia, copie 10;

Dal signor G. F. B. C. d'A. — Idee sul reclutamento ed ordinamento dell'esercito e sul vestiario ed igiene del soldato, una copia;

Dal signor Benedetto Veroggio, colonnello del Genio, di Casale — Studio relativo all'interno della valle del Po - Difesa territoriale d'Italia, copie 8;

Dal signor Lanzillo Vincenzo, di Torino — L'lettro-vigile-Lanzillo, ossia modo di avvisare il tentativo di furto ed il cominciamento di un incendio, una copia;

Dal signor Monti, ingegnere, di Genova — Relazione sullo stato delle civiche finanze, una copia;

Dal signor Pierazzini dottore Giuseppe, di Pontedera — La difterite; Delle malattie curate nel comune di Vinci, una copia;

Dal signor B. Cipelli, professore di diritto commerciale nella regia Università di Parma — Del credito personale nell'industria agraria dell'affittuario, una copia;

Dal signor cavaliere Giovanni Battista Del Ponte, professore di botanica, di Torino — Le piante in relazione colla materia e coll'incivilimento - Discorso pronunziato nel solenne riapimento della regia Università di Torino, copie 9;

Dall'ufficio di segreteria del reale istituto di scienze, lettere ed arti in Venezia — Dispensa 1°, 8°, 9° e 10° degli Atti di quel reale istituto, una copia;

Dalla Presidenza dell'ottavo congresso pedagogico in Venezia — Atti di quel congresso pedagogico e della quarta esposizione didattica tenutisi in Venezia nel settembre 1872, una copia;

Dal signor avvocato Marcello Nardi-Dei, segretario e giudice conciliatore del comune di Montespertoli — Monografia storica e statistica di quel comune, una copia;

Dal signor Cervo avvocato Filippo — Legge della economia pecuniaria della nazione in Italia, una copia.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per urgenti affari di famiglia: l'onorevole Restelli di 15 giorni; gli onorevoli Viacava e Morini di 4 giorni; l'onorevole Ricasoli Bettino di un mese.

Per pubblico servizio lo domandarono: l'onorevole Sirtori di un mese; l'onorevole Corsini di 5 giorni; l'onorevole Piccoli di 15.

Per motivi di salute lo domandarono: l'onorevole Suardo di 8 giorni; l'onorevole Guala di 5; gli onorevoli Carnielo e Sergardi di 20; l'onorevole Salvagnoli di 10 e l'onorevole Maggi di 15.

(Sono accordati.)

È pervenuta alla Presidenza della Camera la seguente lettera del ministro dell'interno:

« Con decreto del 23 corrente piacque a S. M. di elevare alla dignità di senatore del regno l'onorevole deputato al Parlamento, Ricci marchese Giovanni.

« Ascrivendomi a gradita premura di porgerle annunzio di questa nomina, di cui ho pure avvertito direttamente il titolare, mi pregio di rinnovarle l'attestazione della mia distintissima osservanza. »

Dichiaro quindi vacante il terzo collegio di Genova.

Do pure lettura di altra lettera pervenuta alla Presidenza della Camera dal ministro della pubblica istruzione :

« In udienza di questo giorno S. M. si è degnata di nominare, a mia proposta, l'onorevole deputato signor dottore Bonfadini Romualdo a segretario generale di questo Ministero.

« Mi fo premura di darne annunzio all'E. V. e compiere così un mio debito. »

Dichiaro quindi pure vacante il collegio di Adria.

Mi pregio di riferire alla Camera che, in occasione del primo giorno dell'anno la deputazione che ne aveva avuto l'incarico, unitamente all'ufficio di Presidenza, ebbe l'onore di presentare a S. M. l'ossequio e le felicitazioni della Camera dei deputati, attestandogli a un tempo i sentimenti di riverenza, di affetto e di devozione che la nazione nutre costantemente pel suo amatissimo Re.

S. M. gradì gli omaggi e le felicitazioni della Camera ; si compiacque dei sentimenti che gli esprimevano in nome della nazione, e ci assicurò essere stata l'Italia il costante pensiero della sua vita ; nulla più ardentemente desiderare che di vederla prospera e grande ; ed essere suo fermo proposito di continuare a dedicarsi al bene della patria.

S. M. si degnò poscia informarsi dello stato dei nostri lavori parlamentari, ed espresse il desiderio che i medesimi possano progredir bene, come hanno bene incominciato ; e ci diede quindi il gradito incarico di presentare i suoi augurii all'onorevole rappresentanza della nazione.

Avemmo quindi l'onore di essere ricevuti, e di potere ossequiare e presentare le nostre felicitazioni alle loro Altezze Reali il principe e la principessa di Piemonte, che ci accolsero con l'usata loro benevolenza ; espressero il loro affetto per l'Italia ; e ci incaricarono di presentare agli onorevoli deputati i loro augurii.

Onorevoli colleghi. In mezzo al corso dell'ultima nostra seduta, una triste notizia, appena allora giunta e mestamente propagata sotto voce aveva sparsa la costernazione negli animi nostri ; il desiderio che la fatale notizia non fosse per essere confermata, un riguardoso sentimento di non annunziarla così subitamente, e deggio pur confessarlo, il dolore che in quel momento mi pungeva fieramente, mi tolsero la parola sul labbro e non ebbi forza di dirvi che Nino Bixio era morto.

Oggi che ogni speranza pur troppo è svanita, e che già in ogni parte d'Italia si è pagato un tributo di vivo rimpianto a quella gravissima perdita, oggi,

colla ripresa de' nostri lavori, mi è dato di compiere un dovere il quale soddisfa non solo a un bisogno del cuore mio, ma sono certo che risponde eziandio a un desiderio di voi tutti. E parmi essere un sacro dovere che in questa Aula risuoni pure un accento di dolore e di amarezza per la morte di quel caldo patriota, di quel valoroso soldato, di quel cittadino benemerito che fu Nino Bixio, che noi avemmo per lunghi anni a nostro collega, che conta fra noi tanti compagni d'armi, ed aveva in ciascuno di noi un ammiratore e un amico sincero.

Non imprendo a narrarvi la vita di lui, avventurosa e travagliata, nè mi accingo a tesserne l'elogio, temendo di non potere dire tanto quanto comportano i di lui meriti, e certo non abbastanza per corrispondere degnamente a quanto voi tutti sentite in voi stessi.

Dirò soltanto che temprò da giovine l'animo suo, fiero e gagliardo, alle privazioni e ai pericoli della vita del mare, e si accese di quell'intenso amore d'Italia che fu il culto di tutta la sua esistenza, e in cui se è forse possibile che altri lo uguagli, certo non è concesso ad alcuno di superarlo. Quando coi fortunati avvenimenti del 1848 vennero i giorni di prova e di cimento per gli Italiani, Nino Bixio potè dare sfogo alla passione che da lungo tempo lo ardeva di combattere per la patria, e da quei giorni non vi fu impresa militare in Italia in cui egli non abbia avuta una splendida parte. Valoroso soldato in quelle prime campagne, e specialmente nella strenua difesa di Roma (*Bravo! Bene!*), capitano prode ed audace nel 1859, eroe fra i suoi commilitoni che si intitolano del nome dei *Mille*, duce intelligente e valoroso a Maddaloni, generale sempre valoroso, e sublime pel suo contegno nella giornata di Custoza, Nino Bixio sciolse il voto di tutta la sua vita il 20 settembre 1870, e può dirsi di lui, che il suo nome compendia tutta la gloriosa epopea del nostro nazionale risorgimento. (*Bravo! Benissimo!*)

Quando gli parve che la patria più non avesse d'uopo del suo braccio sui campi di battaglia, sdegnoso d'ogni riposo, rivolse la mente a giovare alla stessa nelle pacifiche gare dell'industria e dei traffici: rimirò con dolore i vasti mercati d'Oriente, da lui già percorsi, essere fonte inesauribile di attività e di ricchezza per altre nazioni, mentre sono tuttodi appena noti a noi Italiani, e concepì la speranza di aprire nuovi varchi al commercio e alla produzione nazionale.

Coll'usato ardimento, volle ritentare quei perigliosi mari, e dell'ultimo periodo della sua vita non si hanno sin qui che notizie confuse; è egli morto

sulla propria nave, colpito dall'asiatico morbo? Oppure, come ora si afferma, condotto da casualità di circostanze, più che da idea preconcepita, ad assistere alla lotta che ferve in una parte quasi selvaggia di quelle lontane contrade? Come destriero intollerante d'ognifreno all'udire lo squillo di tromba che annunzia la pugna, così Nino Bixio, trascinato dall'indole sua bellicosa, precipitosi nella mischia, e sarebbe caduto barbaramente trafitto da barbare genti? Attendendo più esatte notizie sul luttuoso fatto, certo è però che Nino Bixio, morendo, avrà rivolto il suo ultimo pensiero ai suoi cari congiunti e alla sua patria diletta, e avrà sperato di non essere da essa dimenticato; e non lo fu, perchè tutta Italia si è commossa all'annunzio di tanta sventura, perchè la sua morte fu un lutto nazionale, perchè il sentimento di amarezza e di rimpianto che noi oggi gli tributiamo è l'espressione del sentimento della intera nazione.

E non sarà mai dimenticato, perchè egli ha reso grandi servizi all'Italia, perchè sarà sempre additato come splendido esempio del come si debba amare e servire la patria. E quando le generazioni che verranno, cercheranno nella storia dei nostri tempi il nome, il tipo del soldato valoroso, del distinto patriota, proferiranno con riverenza il nome di Nino Bixio e la sua memoria sarà benedetta. (*Applausi*)

CAIROLI. Alle belle parole dell'egregio presidente ne aggiungerò poche, interprete dei miei amici.

Egli ben disse che un riguardo di pietà verso la disgraziata famiglia, che bisognava preparare allo strazio dell'annunzio impreveduto, costrinse a tacere noi che ne fummo colpiti nella prima ora in cui fu diffuso; ma fu come la vibrazione di una corda, che, toccandoci tutti, impresse sulle nostre fisionomie la muta eloquenza delle lagrime. Perchè l'onesta battaglia delle idee divide le nostre coscienze, non i nostri cuori; essi s'intesero in quella istantanea profonda impressione che raccogliendo tutti i partiti nell'unanimità del dolore, rappresentò nel silenzio quello che tutto il paese poche ore dopo manifestò con più solenne manifestazione di lutto. È questo lo splendido elogio di Bixio: la patria piange colla sua famiglia. Ed io che lo conobbi nella prima alba del risorgimento nazionale, che fui compagno suo in quella spedizione dei *Mille*, della quale egli, col mio amico Crispi, fu ispiratore e quasi artefice; affezionato a lui per un vincolo fatto più saldo nelle burrascose vicende della politica, ammiratore delle sue virtù, che splendevano a tutti nella vita pubblica, ma che prendevano maggior rilievo nei rapporti della vita intima, fui col-

pito dalla sua morte come amico, ma come cittadino la sentii in una maggior misura di angoscia, perchè è possibile quel giorno, in cui rimpiangendo tanta perdita, ci accorgeremo che ci manca non soltanto un eroe, ma una forza: credo anzi che in questa solidarietà di lutto si esprime anche quella del sentimento nazionale, memore di lui che ne fu uno dei più strenui campioni, e lo sarebbe stato in avvenire.

Consoliamoci però, poichè anche il ricordo delle opere nelle quali sopravvive è un aiuto. Qualunque sia stata la sua fine, che io mi auguro con tutto il cuore diversa da quella che ci fu annunziata, sono sicuro che la patria, questo sublime ideale della sua vita, fu il pensiero della sua agonia, e che alla patria mandò il suo ultimo saluto coll'ultimo sospiro, e morì consolato nella fede nei suoi gloriosi destini, lasciando a noi, se mai fossero minacciati, la grande ispirazione del suo esempio, che raccogliamo come un legato. (*Bravo! Bene!*)

MINGHETTI, *presidente del Consiglio*. Il mio onorevole collega, il ministro dell'istruzione pubblica, ebbe già occasione al Senato di dire alcune parole per testificare come il Governo si associasse a quel vero lutto nazionale, che fu la morte di Nino Bixio.

Io non saprei aggiungere nulla alle eloquenti parole del nostro presidente e dell'onorevole Cairoli, il quale ben disse che il sentimento di dolore che ci colpì per la morte di Nino Bixio fu comune a tutti noi ed espresse in sommo grado il sentimento nazionale. Noi dobbiamo raccogliere la eredità delle onorate memorie che egli ci lasciò, ed augurare all'Italia che abbia molti caratteri così nobili, così disinteressati, così magnanimi come Nino Bixio. (*Bene!*)

PRESENTAZIONE DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE GOVERNATIVA.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del direttore generale delle imposte dirette. (*V. Stampato n° 76-C*)

Ho pure l'onore di presentare due progetti di legge, che erano già stati presentati nella Sessione passata, l'uno dei quali si riferisce alla estensione ai comuni dell'Umbria della facoltà del rateale pagamento del loro debito per gli arretrati della tassa di 350,000 scudi (*V. Stampato n° 80*); l'altro è per l'appalto dello stabilimento salifero e balneario di Salsomaggiore. (*V. Stampato n° 81*)

Sciogliendo poi la promessa fatta nella mia esposizione finanziaria, ho l'onore di presentare an-

cora alla Camera il progetto di legge per un miglioramento di condizione di una parte degli impiegati civili. (V. *Stampato n° 79*)

Io vorrei chiedere alla Camera il favore di rimandare i due progetti di legge riguardanti lo stabilimento di Salsomaggiore, e quello relativo al debito comunale dei 350,000 scudi, alle stesse Commissioni che erano state già nominate nella passata Sessione.

Come pure, supplendo ad un obbligo, domanderei alla Camera che volesse rimandare alla Commissione del bilancio il progetto di legge relativo alla convalidazione dei decreti reali pel prelevamento di somme dal fondo per spese imprevedute per l'anno 1873.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questi progetti di legge, e, non essendovi opposizioni, s'intenderanno rinviati alle Commissioni cui egli ha accennato.

(La Camera approva.)

BERTI DOMENICO. Non esiste più la Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. S'intende, onorevole Berti, che questo progetto sarà trasmesso alla nuova Commissione che la Camera dovrà nominare.

(Gli onorevoli Melissari ed Allis prestano giuramento.)

L'onorevole Ghinosi ha facoltà di parlare.

GHINOSI. Prima che s'incominci la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'istruzione elementare, io desidero muovere una preghiera all'onorevole nostro presidente.

Se le informazioni mie sono esatte, sino dallo agosto dello scorso anno venne pubblicato l'ultimo volume dei discorsi parlamentari del conte di Cavour.

Ignoro (nè voglio indagare) le ragioni per le quali la distribuzione di quest'undecimo ed ultimo volume non venne ancora fatta. Ignoro ancora perchè della distribuzione del volume in discorso siasi incaricata, anzichè la direzione dell'archivio, la questura della Camera.

Ad ogni modo prego l'onorevole presidente, se questo volume è, come credo, stampato, e fino dall'agosto, a voler dar ordini affinchè se ne faccia la distribuzione immediatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinosi, ignoro se l'undecimo volume dei discorsi del conte di Cavour, pubblicato per cura della Camera, sia stato distribuito nel mese di agosto ad alcuno dei nostri colleghi, ma quello di cui posso darle certezza, è che questo volume è in distribuzione e sarà tra pochi giorni in mano di ciascuno dei nostri colleghi.

Quanto poi all'essere stato detto volume distribuito dall'ufficio di questura anzichè dalla segreteria, la ragione ne è semplicissima: egli è perchè si era così fatto per i volumi precedenti.

INCIDENTE SOPRA INTERPELLANZE DA FARSI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo all'istruzione elementare.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare prima che cominci questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Consiglio, so già cosa intende dire; ella vorrebbe che la sua interpellanza avesse luogo ora.

CONSIGLIO. Potrei lamentarmi di non vederla posta all'ordine del giorno, ma non voglio farne una questione. Però, siccome l'oggetto della mia interpellanza si lega al progetto di legge sulla circolazione cartacea, presentato dall'onorevole ministro per le finanze, la svolgerò nell'occasione in cui sarà discusso il medesimo. In tal modo non farò perdere tempo alla Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Però mi permetto di fare osservare all'onorevole Consiglio che io non aveva dimenticato la sua interpellanza, come non ho dimenticato quella dell'onorevole Englen, nè l'interrogazione dell'onorevole Branca, ma non ho creduto di doverle far iscrivere nell'ordine del giorno, poichè mi parve opportuno, per non ritardare di troppo la discussione del presente progetto di legge, di aspettare che la medesima fosse terminata.

Quindi è che pregherei gli onorevoli Englen, Branca e Consiglio a voler attendere alquanto, per poter quindi, d'accordo col Ministero, fissare il giorno in cui debbono farsi quelle interpellanze.

ENGLÉN. L'onorevole presidente del Consiglio fin dal mese scorso consentì a che la mia interpellanza fosse svolta immediatamente dopo la discussione relativa all'istruzione elementare. Poi, nell'ultimo giorno in cui la Camera tenne seduta, si convenne parimente che la mia interpellanza dovesse rimanere iscritta immediatamente dopo la legge relativa all'istruzione elementare. Sarebbe quindi regolare che fin da domani la medesima figurasse nell'ordine del giorno immediatamente dopo il progetto di legge di cui sta per incominciare la discussione.

Il ministro conviene di questo, il presidente ancora, la Camera non si oppone, quindi io spero che la mia istanza verrà accolta favorevolmente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Giacchè la questione si è sollevata è meglio risolverla. Io sono agli ordini

della Camera, ma se si crede, dopo terminata la discussione della legge d'istruzione, si possono porre tutte e tre le interpellanze e risolverle subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio non insiste?

CONSIGLIO. Ho detto che la svolgerò come contro-proposta alla legge sulla circolazione cartacea.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono sempre a sua disposizione.

ENGLÉN. Ma bisogna che sia iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

BRANCA. Io voleva fare osservare che siccome la mia non è che una di quelle piccole osservazioni che si possono trattare per antecedenza al principio della tornata, non occorre una iscrizione speciale.

PRESIDENTE. Le interrogazioni non s'iscrivono mai.

BRANCA. Appunto per questo, voglio sperare che l'onorevole presidente del Consiglio, in una di queste mattine, che gli sarà comodo, mi risponderà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se vuole, domani in principio di seduta sarò a sua disposizione.

PRESIDENTE. Va bene. L'onorevole Breda ha chiesto di parlare.

BREDA VINCENZO. Anch'io aveva una osservazione da fare sull'ordine del giorno, a proposito della mia interpellanza sulla classificazione delle opere idrauliche nel Veneto e Mantovano.

Non vedendole all'ordine del giorno, ne domando la ragione.

PRESIDENTE. La ragione è quella che ho già addotta agli onorevoli Englen, Consiglio e Branca, che cioè ho creduto di mettere all'ordine del giorno solo i progetti di legge, lasciando poi alla Camera, d'accordo col Ministero, di stabilire il giorno in cui queste interpellanze dovessero aver luogo.

Deciderà la Camera intorno alla sua mozione, come si è fatto per quella dell'onorevole Englen.

BREDA VINCENZO. Allora io mi riserverò di ripresentarla quando sia presente il ministro dei lavori pubblici.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.

(V. Stampato n° 40)

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'istruzione elementare. È inutile che dia lettura alla Camera del progetto, poichè è conosciuto da un pezzo.

La parola spetta all'onorevole Merzario per parlare contro.

MERZARIO. Sento qualche trepidazione nel prendere

la parola in senso contrario non già all'obbiettivo ideale e alla maggior parte delle disposizioni di questa legge, le quali approvo, ma ad un importante, forse il più importante principio in essa contenuto, che fu lungo tempo discusso e diversamente risoluto presso altri popoli, e che io credo non debba oggi applicarsi in casa nostra, perchè non parmi nè giusto secondo il diritto comune, nè pratico secondo le speciali nostre circostanze. La mia apprensione nasce da questo che, siccome non può negarsi che la scienza è un bene e che essa è comunicabile specialmente per l'arte del leggere e dello scrivere, così parecchi ne hanno dedotto, preoccupando e falsando l'opinione pubblica, che chiunque si oppone, o sembra opporsi alla diffusione di quest'arte, oppugni il progresso della scienza e sia fautore dell'oscurantismo.

Ma dicasi che si vuole, io dichiaro che, malgrado molte e serie riflessioni, non ho incontrato argomenti tanto validi e persuasivi da condurmi ad accettare con tranquilla acquiescenza questa insolita dittatura, che si domanda, nel campo dell'insegnamento primario; questa nuova coscrizione scolastica da aggiungersi alla coscrizione militare; questa leva in massa di bambini e di bambine che dovrebbe avvenire entro il termine imprescrittibile di tre anni, e i cui risultati, secondo i documenti ufficiali che abbiamo innanzi, i quali, lo confesso, mi aprirono gli occhi, dovrebbero finire coll'arieggiare in certo modo la crociata dei fanciulli al principio del dugento. Esporrò brevemente ma francamente le ragioni per le quali io non credo di poter ammettere questa specie di corso forzoso nell'istruzione popolare.

Non è mio intendimento di entrare, perchè questo non è il luogo, in disquisizioni metafisiche intorno al concetto, al valore e all'estensione della libertà umana, e intorno ai limiti e alle restrizioni che al libero arbitrio individuale può imporre la volontà collettiva dello Stato. Mi basti nella questione nostra, che è quella della libertà della coazione, invocare l'autorità di un nome che più di una volta venne pronunziato con riverenza in quest'Aula, di John Stuart Mill, l'autore dei principii di economia politica.

Costui, in un suo libro abbastanza recente sulla libertà, dopo avere indagato ed esaminato fino a qual punto le azioni dell'individuo vivente in società debbano essere libere, viene alla conclusione: che ciascuno dev'essere libero di fare e dire quanto può interessare se medesimo e non impedisca ad altri l'esercizio dei loro diritti. È la spiegazione dell'antico detto di Cicerone, il quale si domanda:

« Cosa è la libertà? » E risponde, dando poi opportuni schiarimenti: « È la potestà di vivere come vuoi: *potestas vivendi ut velis.* »

Dalla quale definizione o dichiarazione dell'illustre inglese, conforme alle dottrine dei più eminenti filosofi che trattarono della libertà, noi possiamo quasi con sicurezza inferire che la società, quindi lo Stato che la rappresenta, non ha diritto di forzare chicchessia a cercare un bene che egli, anche falsamente, non consideri tale, o giudichi inferiore ad altro bene da sè preferito, quando dalle sue azioni od omissioni non venga danno od impedimento all'esercizio degli altrui diritti.

E per valermi di un paragone di analogia, io domando se la società possa dire ad un proprietario, il quale lasci isterilire e inselvatichire un suo podere: tu devi coltivare quelle prode, vuotare quelle fosse, incanalare quelle acque, affinchè una parte della ricchezza nazionale non sia deteriorata, se no, andrai soggetto a pene pecuniarie, e, se occorra, anche alla prigione. Nessuno ammetterebbe, in tesi generale, un tal diritto, tanto meno poi quando pensasse o sapesse che quel proprietario è sfornito di mezzi per intraprendere quei lavori.

E perciò nessuno, io penso, saprebbe quali ragioni affacciare, in linea di diritto, a quei genitori, i quali ricusassero di inviare alla scuola i loro figli, quando, per esempio, dicesse il padre: io ho bisogno di chi mi aiuti nel campo o nell'officina a fine ch'io procacci pane alla numerosa mia figliuolanza; quando la madre osservi, che è vedova, che è povera, e che ha necessità che i suoi figliuoli e le figliuole imparino l'arte del filare, del tessere e del fare un po' di danaro, prima dell'arte del leggere, dello scrivere e del fare un po' di conti.

Nella nostra società, non ancora bene ordinata, non solidamente costituita e tutt'altro che ricca, specialmente in alcune regioni sia del piano che della montagna, dove molti e molti campano parecchi mesi a quaranta o a cinquanta centesimi al giorno, gli argomenti di codesti genitori sono per me irrefutabili, e ad essi si risponde non coll'imporre delle multe, bensì col mettere le mani nella borsa.

Che fareste adunque, o signori, se un padre in queste condizioni, le quali oggi non sono rare in Italia, si rifiutasse ad iscrivere il suo figliuolo alla scuola; se una madre dichiarasse di non avere i mezzi con cui pagare l'ammenda? Strappereste i figli dal seno dei genitori, o i genitori dall'amplesso dei loro figli?

La logica ci conduce di illazione in illazione a questo risultato, che per mantenere la legge, alla

ammenda dovrà succedere il carcere, all'esattore il carceriere.

Ed io penso che sia appunto per le gravissime conseguenze derivanti dal principio, cui mi oppongo; o in altro senso, per il rispetto grandissimo all'autonomia personale, che i popoli più liberi, l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra, gli Stati Uniti non mai proclamarono la scuola forzosamente obbligatoria per le famiglie; cercarono bensì di curarne in ogni miglior modo lo sviluppo materiale e la forza morale, ma si astennero da qualsiasi atto, che, quantunque diretto ad un bene manifesto, avesse l'aria di un attentato alla sovranità personale entro la cerchia del suo dominio. È vero che i principati della Germania e della Scandinavia, dove abbondano uomini coltissimi e amanti delle franchigie sociali, introdussero da parecchi anni la scuola obbligatoria anche colle ammende e in qualche luogo coll'arresto; ma bisogna osservare che in quei paesi predomina o domina assoluta la Riforma, e che ivi l'obbligo dell'istruzione ha una sanzione religiosa, conciossiachè venga a tutti comandata la lettura della Bibbia, e non sia concesso a coloro che non sanno leggere e scrivere il sacramento della confermazione. La quale ragione spiega, almeno in parte, l'inferiorità dell'istruzione primaria nei paesi puramente cattolici, dove spesseggiano i punti neri nelle così dette carte topografiche dell'ignoranza.

Ma lasciamo questo campo, dove si combatte da quasi un secolo, e dove i filosofi e i politici sono spesso fra di loro in contraddizione. Io voglio pur concedere ciò che da altri si ammette e si nega da altri, che la società, come ha potestà di imporre, per causa di difesa pubblica, la coscrizione militare, e come ha l'arbitrio di espropriare, per ragione di pubblica utilità, una casa od un podere, così abbia balia, per il pubblico bene, di espropriare le famiglie dei loro figliuoli per mandarli nelle scuole. Ma urge, io domando, urge veramente il bisogno che si ricorra a misure estreme ed eccezionali, affinchè le nostre scuole siano frequentate, e l'istruzione popolare progredisca in Italia? Di questa necessità ed urgenza, a dire il vero, io non so comprendere intera la ragione. E l'argomento dei miei dubbi io lo attingo non dalle mie vedute particolari o da autorità private, bensì dai documenti ufficiali che abbiamo innanzi, e che, come ho detto fin da principio, mi aprirono gli occhi.

Se noi infatti istituimo un confronto, giusta i dati statistici che ci sono offerti dagli annuari scolastici e dalla dotta e accuratissima relazione dell'ispettore centrale, cavaliere Buonazia, tra lo stato

dell'istruzione popolare al 1862 e quello al 1872, che cosa troviamo?

Che le scuole elementari, pubbliche e private nel 1862 erano 28,490, e nel 1872 erano 43,380; che gli alunni i quali frequentavano quelle scuole nel 1862, erano 801,202, e nel 1872 erano 1,717,381; che i maestri e le maestre in dette scuole nel 1862 erano 28,173, e nel 1872 furono 43,505.

Noi abbiamo quindi nel corso di un decennio l'aumento vistosissimo e quasi sorprendente di 14,890 scuole; di 15,332 maestri, e di 916,179 alunni ed alunne negli istituti pubblici e privati.

Alle quali cifre dobbiamo aggiungere quelle delle scuole festive e serali, che erano scarsissime in Italia avanti il 1862, e che ora contano, le prime, circa cinque mila maestri con 150 mila scolari, le altre, cioè le serali, circa 11,000 maestri con circa 400,000 alunni.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ha ben donde rallegrarsi per queste pacifiche ma splendide vittorie riportate sull'ignoranza senza uscire dai termini inviolabili del diritto; e ben hanno di che rallegrarsene moltissimi comuni e moltissime persone che prestarono l'ingegno e l'opera all'incremento dell'istruzione popolare, e lo conseguirono su vasta scala, senza che per ciò si sia scossa l'economia dei comuni e delle famiglie. È il caso di dire: qui v'è gloria per tutti.

Se non che le conquiste, lo sappiamo, sogliono suscitare l'amore e l'ardore di nuove conquiste, tanto più quando le battaglie, come quelle date nel campo dell'istruzione, sono scevre di pericoli, e i vinti altro non sono che le superstizioni, i pregiudizi e simili malattie dello spirito. Di qui pertanto l'insistenza di parecchi a voler estendere subito subito a più ampi confini l'istruzione elementare, e a voler costringere e racchiudere nelle scuole, entro il termine perentorio di tre anni, qualche altro milione di fanciulli.

Ma è ciò possibile, o signori? o almeno è probabile secondo i calcoli della scienza e le analogie della esperienza? Vorrei sperare in un tal miracolo, ma non lo posso; essendo che qui appunto io veda un vero impedimento pratico e quasi materiale all'applicazione della legge.

Trasportiamoci per un momento all'ottobre ed al novembre del 1877. Supponiamo che i municipi di tutta Italia, ossequenti alla voce del Governo, si siano affrettati a fabbricare o ad adattare, entro il sacramentale triennio, quanti locali abbisognano per la nuova coscrizione scolastica; seimila scuole nuove, secondo le previsioni dell'onorevole signor ministro, ovvero dodicimila scuole nuove, secondo i

computi dell'onorevole relatore, che io ritengo più prossimi ad una giusta stima. E supponiamo altresì che tutti i genitori o impauriti dalle pene comminate dai pubblici ufficiali, o santamente riscossi dal grido del Parlamento, prendano per mano i loro figliuoli e le figliuole, e accorranò ad iscriverli alle scuole. Mirabile spettacolo! Noi avremmo fra tre anni 50 mila scuole invece delle 38 mila di oggi, e da tre milioni e mezzo a quattro milioni di scolari, invece del milione e mezzo che ora abbiamo.

Nulla manca, nè scuole nè scolari; ma dove, io chiedo, dove sono i maestri e le maestre? A dire il vero, se dopo una lunga serie di anni, noi non siamo riusciti a mettere insieme tanti precettori quanti abbisognano per istruire ed educare un milione e mezzo di fanciulli, non so proprio vedere in qual modo e con quali mezzi si vorrà in tre anni preparare tanti istitutori ed istitutrici quanti ce ne vogliono per istruire ed educare un numero più che raddoppiato di alunni.

L'onorevole relatore dice: « che l'esercito degli insegnanti è maggiore in questo momento della domanda e del bisogno. » Sia pure oggi; lo sarà egualmente fra tre anni? E questi insegnanti li abbiamo ora o li avremo fra un triennio quali li vuole l'onorevole relatore, il quale scrisse: « Educatori certo vogliono essere i maestri anche delle prime scolucie, coll'esempio di un governo amorevole e soprattutto ragionevole, il quale agli scolaretti, in quel primo loro affacciarsi ad una vita diversa e più varia della domestica, faccia fede della giustizia e della benevolenza onde devono essere informate le relazioni sociali? » Sono o si trasformeranno essi questi istitutori secondo il modello vagheggiato dall'ispettore centrale, il quale inseriva nella sua relazione al ministro quelle parole: « Il maestro elementare d'anno in anno vegga farsi più grandi gli obblighi di educatore e l'autorità dell'ufficio suo, quanto più sicura diviene l'emancipazione di queste plebi che egli prepara alle nuove istituzioni ed alle quali mostra i doveri di uomo e di cittadino insieme con i fenomeni della vita fisica e morale? »

Ahimè! o signori, colui che scrisse parole così belle e così sensate, e che per l'elevata sua posizione e per la distinta sua intelligenza è in grado di ben comprendere ed apprezzare le condizioni dell'insegnamento elementare, dichiara formalmente e francamente che vi sono i maestri buoni, vi sono i mediocri ed i cattivi; che circa la metà dei maestri non è uguale all'ufficio commessogli; che vi è da distruggere la malefica opera di coloro i quali si proposero in questi ultimi dodici anni di improvvisare in breve ora con un tirocinio di due, di tre o

di quattro mesi, e talora di poche settimane una falange di maestrucci e maestrucole, di cui sarà ben duro liberare le scuole. E lo stesso illustre funzionario, con una lealtà superiore ad ogni elogio, c'informa che all'incremento attuale nel numero delle scuole non basta il numero degl'insegnanti che si formano di anno in anno nel tirocinio magistrale; ci rivela come dei maestri che in questi ultimi anni si sottoposero all'esame per il diploma elementare di grado inferiore, appena il 13 per cento frequentarono corsi magistrali regolari; ci avvisa ossia ci ammonisce che questa sorta di maestri possono avere acquistata comunque una qualche cultura o nei ginnasi o nelle scuole tecniche o in privati istituti, e giunti all'età di 18 anni si volsero all'acquisto di un diploma ed alla professione di maestro elementare, come ad un ultimo rifugio; e conchiude sull'argomento: « che la facilità dell'esame e l'abbondanza dei manuali preparati in questi ultimi tempi per improvvisare ad un tratto educatori, guidò e sospinse questi nuovi maestri; ma che di essi vi è a far piccolo conto per il miglior andamento delle nostre scuole; e che quantunque siano circa i due terzi dell'intero corpo insegnante, tutto il loro studio consiste nella lettura di qualche catechismo pedagogico che prepari a rispondere alle domande degli esaminatori. »

Dopo queste eloquenti confessioni non di un metafisico ma di un pratico, donde risulta che i posti di maestro che vengono a mancare di anno in anno ben difficilmente possono essere rioccupati da esperti maestri nuovi, e che più della metà dei maestri attuali dovrebbe essere bandita dalle scuole a beneficio e ad onore dell'istruzione, io domando di bel nuovo: con quale fede o con qual coraggio si vuol pretendere che in tre anni si aprano dodici mila scuole nuove; che si reclutino due e più milioni di scolari, e si presuma che queste scuole diventino il tempio della scienza e della virtù, dove si preparino i futuri nostri eroi, e per usare di una frase d'attualità, i vincitori di altri Sedan e di altri Sadowa? Per me, in questo agglomeramento affaccendato di scolari, non saprei vedere che disordine e confusione; in questi uomini che oggi sono tronchi e che domani saranno tagliati dalla falce a guisa di maestri, non ravviserei che inganno, e lamenterei le spese sprecate dai comuni e le speranze deluse delle famiglie.

Nè si dica che le condizioni dei maestri, migliorate con questa legge, inviteranno parecchi buoni ad arruolarsi nelle file degl'insegnanti. Ma in nome del cielo! Gli stipendi segnati in questo progetto sono di 700, di 650 e di 600 lire, soggetti in parte

alla tassa di ricchezza mobile e forse a qualche altra tassa. Come mai un uomo con questo emolumento potrà procacciarsi un luogo decente ove albergare, vesti pulite con cui coprirsi, cibi sani con cui nutrire lo stomaco affaticato, e lumi e fuoco, e procurarsi qualche libro ed effemeride, e qualche onesta ricreazione, quand'anche fosse solo, tutto solo in questo mondo! Anche la stagione degli apostoli sembra ormai passata; e gli apostoli fittizi, fatti a forza o ad arte, entrano al giorno d'oggi nella classe dei ciurmadori o degli accattoni.

Sì, il mio desiderio sarebbe quello di vedere anche in Italia ciò che vidi fino dalla prima giovinezza in molte contrade della Svizzera e della Germania. Le cose che più mi colpivano, entrando anche nei più romiti villaggi di quei paesi, erano la chiesa, la casa del comune e la scuola, edifizii i più nitidi e i più belli che ordinariamente sorgessero in mezzo all'abitato. In modo particolare poi sentivomi attirato verso la scuola; imperocchè di chiese più vaste, più ricche e più eleganti, e di palazzi comunali più artistici e più eleganti ne avevo veduti in abbondanza in casa nostra; ma la scuola, dove composta, pulita, provvista delle masserizie scolastiche stava accolta una turba di giovanetti; dove vi erano quasi gli agi della famiglia e tutti i conforti dell'istruzione; dove non si insegnava soltanto un po' di leggere e di scrivere, ma gli elementi della cosmografia, la storia patria, e un po' di catechismo religioso, politico ed igienico con buon succo e senza frondi; dove l'austerità dello studio era a quando a quando temperata dal canto musicale e dagli esercizi della ginnastica; quella scuola mi diletta, mi commuoveva, e ritornavami persino fra i sogni della notte.

Questo parmi il vero tipo della scuola, non dissimile da quello speculato dall'onorevole relatore, e da quanti amano l'istruzione popolare.

Ebbene, dateci scuole di tal fatta, cioè locali comodi, decenti, forniti di tutte le agiatezze per la salute e per lo studio; maestri preparati con severo tirocinio, intelligenti, pazienti, volenterosi, ed in pari tempo bene retribuiti, bene alloggiati e riveriti da ogni ceto di persone: e in allora si potrebbe quasi star garanti che non abbisognerà l'applicazione di misure eccezionali, nè la violazione dei diritti delle famiglie perchè tutti i giovinetti accorran dai maestri. Il che è tanto più facile avverarsi in tempi liberi, nei quali il sapere è maggiormente apprezzato e ricercato; e il desiderio dell'istruzione, come vediamo in altri paesi liberi, si dilata e si fa più vivo, e la frequenza alla scuola cresce a poco a poco ed entra nelle consuetudini delle fa-

miglie, le quali già prevedono e calcolano, fino dal contrarsi dei matrimoni, il dovere e il peso dell'istruzione dei nascituri. Dateci queste scuole, le quali non siano soltanto un'arida palestra di un po' di leggere e di scrivere, ma che cooperino come ispiratrici di sane massime e alimentatrici di ottimi costumi, e non si avranno i lamenti e la irritazione, quali sono da aspettarsi con questa legge, di genitori minacciati, multati, costretti ad affidare l'anima e il corpo dei loro figli a persone per le quali talvolta non sentono nè amore nè riverenza.

Io sono lieto di aver appreso dalle parole dell'onorevole signor ministro e dell'onorevole relatore che infine infine con questa legge non vuoi tendere che all'emancipazione e alla redenzione di una parte delle nostre plebi; credo che nessuno, che sia sincero amante del popolo e della civiltà, possa non plaudire a così generosi propositi; ma penso altresì che non basti, perchè questo nobile intendimento sia raggiunto, lo spingere a forza una moltitudine di fanciulli nelle scuole, comunque siano i locali, qualunque la capacità e il carattere dei maestri. Un dotto scrittore che studiò molto sull'America, dopo aver detto che l'istruzione elementare nel Messico è diffusissima, ma che la degradazione intellettuale in quei paesi è ributtante, osserva che da quel fatto si ha una prova di più che la semplice arte del leggere, dello scrivere e del far di conti non è una leva bastevole ad innalzare una nazione, alla cui prosperità si richiedono altre condizioni materiali e morali. Per emancipare e redimere le nostre plebi dalla ignoranza, dalle superstizioni e da altri vizi è necessario innanzitutto rendere meno disgraziate le sorti di moltissime famiglie, specialmente campagnuole ed operaie, sicchè non abbiano bisogno di ricorrere all'opera e al guadagno di bambinetti e bambinette per avere un po' di pane sulla tavola; è necessario cercar di liberare parecchi corpi tenerelli dalla scrofola, dalla rachitide, dall'erpete, dal cretinismo e da altri malori, che tengono inferma e inerte una non piccola parte della crescente generazione; è necessario, oltre l'istituire un sistema di ispezioni accurate e premurose, e una propaganda attiva nelle città e nelle campagne con diffusione di buoni libri, è necessario il preparare nella scuola una nuova famiglia, tranquilla, morigerata, presieduta da persone di mente e di cuore, dove i giovanetti abbiano strumenti, esercizi ed esempi per crescere sani, istruiti e virtuosi.

Dateci, lo ripeto un'ultima volta, queste scuole con queste condizioni dappertutto e per tutti in Italia, e fra non molti anni, ne sono certo, avremo la vera leva in massa dei fanciulli, ma volontaria,

ordinata, promettente: lo Stato avrà adempito al suo obbligo, e le famiglie non mancheranno al loro. È troppo intelligente l'Italiano da non riconoscere un tal dovere al quale va unito il suo interesse e il suo decoro.

PRESIDENTE. La parola ora spetta al deputato Garrelli.

GARRELLI. Nel discorrere brevemente intorno a questo disegno di legge, dalla cui esecuzione il paese ne attende da tanto tempo, e con giusta impazienza, dei provvedimenti efficaci per il suo avvenire intellettuale, io non mi intratterrò a parlare su quelle questioni che da altri più competenti saranno richiamate all'attenzione della Camera e trattate con maggiore autorità e maggior cognizione di causa.

L'onorevole preopinante ha fatte delle serie riflessioni intorno a questo progetto di legge. Egli ha rilevati parecchi inconvenienti, e soprattutto si è mostrato poco benevolo verso il principio dell'obbligatorietà che forma appunto il cardine fondamentale della presente legge. Per conto mio dichiaro che sarò favorevole, solo desidero qualche lieve modificazione.

Il principio emesso dall'onorevole ministro della non gratuità dell'istruzione e l'opposto principio accettato dalla maggioranza della Commissione, formerà probabilmente un punto di grave divergenza; ma io sono certo che l'onorevole ministro potrà vittoriosamente combattere le ragioni esposte dagli avversari e purgare così la legge scolastica da uno di quei pericoli che potrebbero grandemente pregiudicare la sua vera efficacia.

Io ho un altro concetto anche intorno ai primi elementi della scienza. L'istruzione è bensì una beneficenza che si deve dare anche a coloro che altrimenti non se la possono procurare.

Io qui mi limito a porre sott'occhio alla Camera una lacuna che trovo nel progetto che è sottoposto alla nostra disamina, e direi quasi una specie di contraddizione tra la relazione che precede e gli articoli che ne dovrebbero essere la fedele espressione.

Al paragrafo 17 ed a pagina 18 di questa elaborata ed elegante relazione, si leggono i seguenti periodi:

« Un'ultima parola. Nè precetti di legge, nè minacce di pene, nè diligenza e solerzia di ispettori e di riscontratori stipendiati, premiati, o puniti da vigilantissimi ministri, nè architettura di tabelle e di computi, nè sprone di circolari, o guida di regolamenti potranno ottenere che questa grand'opera di igiene intellettuale si imprenda in vera prova, se non vi s'aggiunga ispiratore e stimolatore un affetto

operoso, continuo, e se non aiuti, come direbbero i teologi, la grazia efficace. Colle leggi ben si può forzare, fermare, contenere, e fin anche avviare, ma non più che a passo di battuta. Solo una generale, concorde, costante insurrezione di quanti sanno che cosa è patria, solo una salutare cospirazione di quanti hanno senso d'avvenire, contro l'abbominosa ignoranza può condurci a sollecita salute. Perciò noi vorremmo che il nuovo provvedimento per le scuole popolari facesse comprendere tutta al paese la verità, nè lasciasse credere che la redenzione intellettuale delle plebi possa ottenersi solo per virtù di congegni legislativi, e di locomotive ufficiali. Ond'è che ci siamo industriati d'introdurre nel nuovo disegno di legge un richiamo alle forze spontanee della nazione, alle magistrature elettive, al concorso della pubblica attenzione. »

Nel mentre che io mi attendeva che, quasi a conclusione di queste nobili parole, l'onorevole relatore facesse un appello all'efficacia che dovrebbero dare alla legge la cooperazione attiva dei padri, ed il concorso delle famiglie, io mi trovai in faccia a comminatorie di pene per quei genitori che non ottemperano all'obbligo di mandare alla scuola i loro figliuoli. Nessun richiamo salutare vien fatto ai padri degli scolari. Eppure le forze vive e spontanee della nazione a cui accenna la relazione stanno qui e da qui deve partire quell'affetto che deve ispirare e stimolare operosamente e continuamente e che dall'onorevole relatore venne poeticamente paragonato alla grazia efficace.

Veramente mi meraviglia che questa legge la quale è destinata a creare un obbligo civile, non abbia pensato a dare un minimo diritto nuovo.

Io non intendo come si possano creare dei doveri senza creare contemporaneamente dei diritti. Se il padre di famiglia, per servirmi delle espressioni dell'onorevole relatore, è un magistrato, un precettore, un tutore che l'opinione pubblica, e fino le leggi fanno giudicabile per gli imuberi e pei minorenni datigli in custodia, io non comprendo il perchè gli si debba imporre l'obbligo della scuola per i suoi figli, senza accordargli contemporaneamente il diritto di sorvegliarli nella scuola stessa. A questo però noi ben possiamo provvedere solo che si aggiunga un nuovo titolo che metta in evidenza e dimostri l'ingerenza che i genitori debbono avere nella scuola.

Quest'articolo potrebbe suonare in questo modo:

« Anche ai genitori compete un'ingerenza nelle scuole a cui mandano i loro figliuoli. Questa ingerenza è di poter assistere, col mezzo dei loro rappresentanti, alle lezioni del maestro e della maestra,

di concertare con essi dell'opportunità dell'orario. Epperò in ogni comune vi sarà un Comitato di padri o tutori, ed un altro di madri o sorelle. È di loro diritto di reclamare la visita dell'ispettore quando si tratta di pronunziare sulla sufficienza dei locali e sulla loro salubrità. Essi possono anche proporre il licenziamento dal comune di un maestro negligente nel suo dovere, scandaloso nella sua condotta e per le massime che insegna. »

A me pare che niuno abbia tanto diritto di entrarvi quanto i padri, i quali affidano a maestri i loro figli in un'età in cui questi nè conoscono i loro diritti, nè sanno far valere le loro ragioni.

Niuno di noi ignora che anche i maestri possono abusare della loro autorità e passare talora ad atti brutali contro innocenti creature. In una provincia che passa come la prima, in fatto di educazione popolare, sonovi oggigiorno vertenti quattro processi contro insegnanti che hanno abusato del corpo dei loro allievi. Ora sarebbe ciò stato possibile, se i padri, o personalmente o rappresentati da un Comitato, avessero potuto entrare liberamente e di pieno diritto nelle scuole, alle quali fin qui la loro presenza è interdotta? Vi hanno bensì i soprintendenti comunali, ma, a mio avviso, questi rappresentano l'ordine economico, come l'ispettore scolastico rappresenta l'ordine didattico: manca sempre l'ordine morale il quale ha pure le sue gravissime esigenze. I genitori sarebbero come i veri custodi dei diritti di chi insegna: essi non si presterebbero agl'intrighi di quelle maggioranze posticcie per levare di posto un buon maestro e sostituirvi talvolta uno strumento elettorale. E per le scuole femminili, quando fossero sorvegliate dalle madri delle giovani alunne, le stesse maestre troverebbero una valida difesa, non solo nelle proprie virtù, ma nella tutela che le presterebbero le madri, troppo desiderose che esse sieno esemplari alle proprie figliuole.

Io propongo adunque che s'inseriscano nel titolo 5 alcune aggiunte e se ne formi un articolo che potrebbe aver sede dopo il 18 del progetto ministeriale, che sarebbe il 22° della Commissione.

Io spero che la Camera farà buon viso a questa aggiunta, perchè niuno più dei genitori ha diritto d'invigilare sulla salute dei loro figliuoli e sulla bontà delle massime che loro si insegnano. Io ho poca fede nei comuni, poichè ne ebbi a conoscere di quelli che mettevano le scuole in certi locali luridi, umidi, senz'aria e senza luce, in una parola, in pessime condizioni igieniche. E mi risulta che ciò avviene, a dir poco, nei due terzi dei comuni dello Stato. Noi vogliamo costringere i genitori a mandare i loro figliuoli alla scuola; ma essi alla loro

volta hanno pur ragione di chiederci: garantiteci la salubrità dei locali in cui volete racchiuderli. Dove va mio figlio ho diritto di andare io pure; voglio vegliare sulla mia proprietà.

A tutto ciò parmi non abbia guari pensato l'onorevole Commissione; ed io quindi chiedo alla Camera che accetti l'aggiunta che mi pare necessaria per rendere più facile l'approvazione di questo progetto.

Io spero di avere consenziente alla mia proposta anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale recentemente, nella discussione del bilancio del suo dicastero, giustamente si lamentava dinanzi all'altro ramo del Parlamento che sia venuta meno quell'agitazione che egli sperava di sollevare coll'inchiesta da lui messa in campo per accertare le condizioni vere dell'istruzione secondaria nelle varie provincie d'Italia. Egli avrebbe desiderato che i padri di famiglia accorressero in maggior numero a manifestare le loro opinioni, a deporre i loro desiderii. Ma che cosa potevano essi attestare, se è loro interdetta la soglia della scuola, e se appena possono spiare e raccogliere alcune notizie di quanto loro riferiscono i figliuoli, i quali nè tutto dicono, nè dire il potrebbero?

Ora, se l'onorevole ministro crede, come disse, che, senza il concorso dei padri di famiglia, non si avrà mai una buona istruzione primaria e secondaria, avendo essi una parte notevolmente grandissima sulla buona educazione, senza la quale l'insegnamento vale poco, mi pare che una così giusta e così lodevole dichiarazione potrebbe trovare il suo compimento nell'aggiunta da me proposta.

Io prego adunque la Camera a non voler dimenticare che, se una suprema necessità di salute pubblica, se una legge di civiltà oggi ci consiglia d'imporre l'obbligo della scuola, vi sono pure degli obblighi morali, dei diritti sacrosanti verso la famiglia, che è pur necessario di riconoscere e di rispettare.

Se noi, o signori, vogliamo avere forte e ben custodita la nazione, fa d'uopo innanzitutto far forte e compatta la famiglia.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Garélli di trasmettere i suoi emendamenti, perchè possano essere stampati.

L'onorevole Liòy ha facoltà di parlare.

LIÒY. Non è con esitanza, o signori, ma con animo sicuro che tra il plauso che generalmente accoglie cotesta legge da tanti invocata, io verrò a dire una nota discordante.

Ultimo fra tutti voi in ogni altra cosa, io mi vanto di non essere a nessuno secondo per antico

amore alla libertà e per avere consacrato, per quanto le mie forze le consentissero, il mio pensiero e l'opera mia allo scopo senza il quale la libertà non può fiorire, che è di sollevare le plebi a dignità di popolo.

Se non che a me sempre è sembrato che codesta azione creatrice della civiltà rassomigli all'azione creatrice della natura, la quale non si è svolta per impetuosi cataclismi, come immaginava la vecchia geologia, bensì lentamente, continuamente operando. E però, o signori, se tra i nobilissimi entusiasmi dei sostenitori di questa legge io vengo ad esprimere il dubbio che essi stiano per rendere vano uno dei più generosi slanci cui l'umanità possa abbandonarsi, mostro di comprendere tutta la grandezza dei loro propositi, paragonandoli a quella potenza che, in forza delle evoluzioni lente e continue, ha seminato lo spazio di mondi, e i mondi delle infinite forme organiche ed inorganiche.

Io non imiterò l'onorevole Merzario, sollevando la questione all'altezza dei principii. Tanto si è parlato, tanto si è scritto intorno all'istruzione obbligatoria, dal lato teorico, pro e contro, che crederei superfluo ragionarne ancora; solo mi dichiaro fin d'ora concorde nell'intendimento dei sostenitori di questa legge, finchè si dovesse restare campati nella serena elevatezza dei principii.

È un compito ben più modesto il mio, quello cioè di esaminare freddamente quali sieno i mezzi a nostra disposizione per toccare la meta. Io veggio i sostenitori di questa legge cogli occhi affissati negli splendidi astri dell'avvenire; a me tocca esaminare il terreno per vedere se, come altrettanti Talete, essi corrano il pericolo di increspicare nel pozzo. Io li vedo come arditi guerrieri impazienti di darsi a una lotta generosa, della quale anch'io sento tutte le nobili seduzioni; ma, invece di gridare il mio *Savoia!* per questa battaglia che seduce e alletta, io devo limitarmi a pronunziare in mezzo a voi le modeste parole dell'umile buon senso e della gretta esperienza.

Voi vedete, o signori, che questa non è impresa che possa in verun modo lusingare il mio amor proprio. Invece di rivolgere inni di ammirazione alla statua che voi vorreste innalzare, io debbo limitarmi a toccarne i piedi per vedere se sono di solido marmo o di fragile creta. So che mi è riservata l'approvazione di pochissimi; so che andrò incontro alla censura di molti; ma per questo dovrei rinunciare a ciò che credo il dover mio? Dovrei lasciarmi trascinare, a dispetto della mia coscienza, dal fascino di un'idea dominante?

No, o signori. Certo mi duole in questa circo-

stanza di dovermi allontanare da amici carissimi; non ignoro, ripeto, che sfido la disapprovazione delle moltitudini, ma mi resterà per compenso la voluttà di avere obbedito alla mia coscienza, voluttà grande e forte che se i fisici godimenti potessero paragonarsi ai morali, io non saprei paragonare che a quella che io provo allorchè slanciandomi al nuoto, invece di abbandonarmi alla corrente, fendo a ritroso le onde che vorrebbero trascinararmi.

Quale intento più magnifico potrebbero proporsi i legislatori di quello cui tende questa legge? Si vuol ritentare l'impresa già iniziata nel 1859, si vuol discendere nelle latebre dove ancora l'ignoranza si annida quasi irridendo ai nostri sforzi costanti per debellarla; e mentre ancora ieri con una legge, cui resterà sempre congiunto il nome dell'onorevole Guerzoni, abbiamo salvati cento e cento fanciulli dall'immondo mercato che infami speculatori ne facevano, oggi noi vorremmo salvare dall'ignoranza migliaia di quei poveretti che il relatore della Commissione con felicissima parola chiamava gli *orfani spirituali*.

Qualunque sarà la sorte di questo disegno di legge, esso rimarrà un titolo di onore pel ministro che ebbe il coraggio di presentarlo; e la relazione dell'onorevole Correnti resterà un monumento di amore alla patria e alla civiltà, poichè in essa l'onorevole Correnti ha saputo trasfondere le sue doti peregrine, così rare a trovarsi congiunte in un sol uomo, squisitezza gentile d'animo d'artista, fior di sapienza e mente elevata d'uomo di Stato.

Senonchè l'onorevole Correnti aveva troppo profondamente studiata e meditata questa questione fino da quando era ministro, per non conoscerne tutte le difficoltà; anzi nella legge che egli da ministro proponeva, aveva mostrato di non volerle, di non poterle affrontare tutte. Ora insofferente di ulteriori indugi, ei non può tacere codeste difficoltà, ma le addita di volo, accenna appena a tutti gli scogli che minacciano naufragio all'applicazione di questa legge, e simile a un nocchiero sulla prora di una nave che a ogni costo vuole spingere nel mare infido e tempestoso, par che ci gridi: *non est loquendum sed gubernandum*.

L'onorevole Correnti, ministro, pareva allora sotto l'impressione di un motto di uno dei nostri grandi maestri, di messer Francesco Guicciardini, il quale lasciò scritto tra i suoi ricordi che « le cose tentate a tempo debito riescono facili, ma, se intempestivamente, ruinano, togliendo spesso la possibilità di poterle tentare per la seconda volta; però andate lenti, diceva il vecchio maestro, e cogliete il

frutto quando è maturo. » Allora non si dimenticava che per procedere innanzi in questa via (come è desiderio di tutti noi) purtroppo ci occorrono tuttavia le gruccioni! Eppure quel disegno di legge così parco e discreto, pareva a molti una temerità. Oggi invece ci si invita addirittura a spiccare il volo. Ma dove sono, io domando, le ali? E le ali che il progetto di legge dell'onorevole Scialoja vorrebbe prestarci non sarebbero esse le ali di Icaro?

Prima d'ogni altra cosa a me interessa difendere le nostre popolazioni dall'ingiusta e immeritata accusa che loro si slancia contro da chi assevera esser esse avverse all'istruzione, aver bisogno del timore di un castigo per ricevere i benefizi delle scuole. Allora quando io ascolto codesta accusa, mi risovvengono i versi con cui Euripide rimproverava i numi di rovesciare sopra i figli innocenti le colpe dei padri.

No, signori. Codesta avversione non v'è; l'esperienza mostra tutto il contrario. Dovunque si sono aperte scuole bastevoli, sane, decenti, dovunque buoni sono i maestri, a dispetto delle previsioni di amministratori taccagni o di uomini retrivi il concorso alle scuole è stato grandissimo. Dovunque, come in simili circostanze suole avvenire, alla bontà della scuola e all'ottimo maestro, si aggiunge l'opera premurosa e intelligente di egregi sindaci, di soprintendenti solerti, di assidue ispettrici e l'amore della cittadinanza culta e intelligente, il concorso supera ogni aspettativa.

In tali circostanze rarissimi sono gli esempi di colpevoli indolenze dei genitori nel mandare i loro figli alle scuole, e se vi sono mancanze, sono fra quelle che voi non potrete mai colpire coi vostri rigori.

Io domando all'esperienza che ciascuno di voi ha certamente per qualche domestichezza colla vita intima delle nostre popolazioni povere, io vi domando se i bimbi che mancano alla scuola, allorchè vi sarebbe una scuola capace di riceverli tutti, non siano quelli il più delle volte che mancano di vesti che loro permettano di sfidare il rigore della stagione invernale, o, come è avvenuto a me di vedere, quelli che non hanno scarpe che consentano loro di percorrere i sentieri spesso dirupati, nevosi, lunghi che dividono la loro capanna dalla scuola? Altri sono trattiene da necessità non meno dure; questi, come vi diceva l'onorevole Merzario, lottano colla fame, e per guadagnarsi un soldo che rappresenta il loro alimento, sono occupati al lavoro; quegli altri sono su pei monti a raccogliere legna, altri sono costretti a rimanersi in casa coi fratellini minori perchè i babbi e le madri possano conseguire colla

loro opera un guadagno che deve servire a procacciare a tutti un tozzo di pane.

Oh! signori deputati, se un tozzo di pane non mancasse a nessuno, non vi sarebbero in Italia, no, non vi sarebbero disertori dalle scuole! Io lo protesto in nome dei poveri lavoratori dei campi, in mezzo ai quali io passo molta parte della mia vita, traendone nobilissimi esempi di semplici e buoni costumi, di assidua e lieta fatica, e di amore vivissimo così pel loro tempio come per la loro scuola.

Se il famoso pollo che dovrebbe bollire in ogni pentola non fosse soltanto il desiderio di un buone, ma l'obbiettivo di tutti i legislatori del mondo civile, se si consacrassero alle opere feconde della pace e del lavoro gli stessi mezzi che si dedicano per mantenere i popoli rivali nella gara delle armi, l'Italia sarebbe l'ultima nazione che darebbe renitenti alla coscrizione scolastica.

Quello che manca tra noi non è l'amore alla scuola nelle classi che dovrebbero approfittarne, è l'amore alla scuola nelle classi che dovrebbero contribuire a diffondere l'istruzione. Quello che tra noi manca non è lo scolare, è la scuola, è il maestro, è l'aiuto del clero che in altri paesi è alleato del maestro sul terreno (neutrale per tutti gli onesti) della istruzione, e tra noi le è avverso, o almeno, salvo nobili eccezioni, le è indifferente. *Bene!*

Anche qui io rivolgo un appello all'esperienza di ciascuno di voi, al ricordo di quello che vedete nelle vostre città, nei vostri villaggi, nelle borgate dove passate qualche tempo dell'anno. Certo, specialmente negli ultimi anni, anche l'Italia può vantare scuole elementari, le quali, per l'opera lodevole e coraggiosa di amministrazioni comunali e provinciali, ed anche per l'impulso dato dal Governo, raggiunsero un grado di eccellenza tale che potrebbero essere proposte a modello; ma quante sono? E quante sono tutte le altre scuole dove voi non potreste costringere i nostri bambini a starsi stipati quattro o cinque ore al giorno, senza che poi vi pungesse il rimorso di averli resi deboli, infermicci, tanto le condizioni igieniche vi sono pessime?

Imperocchè, o signori, riguardo a condizioni di aria, di luce, di spazio, di salubrità, di decenza, io credo che non sia pessimismo, ma ottimismo asserire che la metà delle nostre scuole è al disotto del mediocre, e per un terzo addirittura trovansi in condizioni intollerabili. Onde io, trattandosi dell'applicazione di questa legge, più che delle 12,000 nuove scuole che si dovrebbero costruire, mi preoccupo delle 15,000 che si dovrebbero disfare e poi rifare. (*Movimenti*)

Pure, se dovunque fossero buoni i maestri, io non

andrei tanto per le sottili: io piglierei per gli orecchi tutte codeste migliaia di marmocchi che ancora non vanno a scuola, e li costringerei a starvi sia pure in una stanzaccia umida, buia, indecente, insalubre, perchè almeno potrei sperare che ne uscirebbero più saputi, e meno monelli di prima.

Ma, o signori, anche qui, più che dell'esercito dei novi 12,000 maestri che, secondo questo disegno di legge, si dovrebbe arruolare, io mi preoccupo delle migliaia e migliaia che noi dovremmo cassare dai ruoli.

Avete già udito quello che in proposito disse l'onorevole Merzario, al quale mi associo di buon animo in questa parte del suo discorso.

Vicino ai molti maestri che per bontà e per valentia pedagogica e didattica meritano tutto il nostro affetto, tutta la nostra riverenza, non troviamo noi turbe di pedantucoli i quali in due o tre anni non riescono a insegnare a leggere, scrivere e far di conti, e torturano i cervelli con inutili tormenti grammaticali, con analisi grammaticali e logiche, paralizzano i cuori, rendono cretine le intelligenze?

E costoro sono in buona fede. Quando noi li rimproveriamo che la via da essi seguita è una via sbagliata, falsa, tortuosa, assurda, essi crucciansi, piangono, come spesso a me è accaduto di vedere, perchè essi stessi sono vittime innocenti della mancanza d'ogni sana educazione pedagogica. Ma vicino a maestri veramente mediocri, inetti, se volete, e che pure conducono una vita esemplare, e però sono degni del nostro rispetto, non troviamo noi esseri spostati i quali fanno i maestri soltanto perchè non hanno trovato altro mestiere che loro convenga, gente che maledice contro tutto e contro tutti, che insegna l'abbicci e l'abbaco imprecando, e che qualche volta, badate, qualche volta sono gli apostoli di quelle idee sovversive con cui i membri corrotti della società vagheggiano lo scompiglio del consorzio civile? E vicino alle tante maestre le quali col loro zelo e colla loro abnegazione c'ispirano riverenza, non ne troviamo noi altre, specialmente quelle che si recano in lontane provincie e in lontane campagne, le quali in vece di porgere esempio di culto alle domestiche virtù, sono esempio d'una frivolezza che turba il senso morale delle famiglie, e alcune volte tradiscono i loro doveri, non tanto per la loro leggerezza, quanto per la posizione difficile che loro è toccata in sorte?

Sì, o signori, noi troviamo tutto questo, specialmente nelle provincie le quali hanno più bisogno d'istruzione e meno possono fare assegnamento sull'elemento paesano nella scelta dei loro maestri e

delle loro maestre, che fanno venire, spesso con gravi delusioni, da lungi. E finchè troviamo tutto questo, non dobbiamo pensare molto e molto seriamente prima di pronunziare la parola *istruzione obbligatoria*, mentre in pari tempo, per circostanze politiche le quali altamente apprezzo, non possiamo soggiungere un'altra parola che in omaggio alla libertà di coscienza, in omaggio alla santa potestà dei padri e delle madri, dovrebbe esserne il complemento, io vo' dire la *libertà della scuola?* (*Bene!*)

Se dovessi confessare tutta la mia ingenuità, direi che fu grande la mia meraviglia allorchè vidi questo disegno di legge presentarsi mentre è preposto al Consiglio dei ministri l'onorevole Minghetti, l'onorevole Minghetti, antico maestro di noi giovani liberali, l'onorevole Minghetti, nei cui libri e nei cui discorsi io ho attinti alcuni tra i più persuasivi argomenti che mi hanno sempre mantenuto fermo nel mio culto costante alla libertà. Io, ripeto, ne ho provata un'alta meraviglia; ma siccome uno stupore più grande distrugge lo stupore minore, la meraviglia cessò allorchè, essendo egualmente presidente del Consiglio l'onorevole ministro Minghetti, ho veduto presentarsi il progetto di legge sopra il matrimonio civile obbligatorio! (*Clarità — Movimenti diversi*)

Prima di pronunziare la parola *istruzione obbligatoria*, e di rendere non solo obbligatoria l'istruzione, ma obbligatoria anche la scuola, obbligatorio il maestro, come vorrebbe l'articolo 18 di questa legge, sia pure per i soli padri analfabeti (e badate che codesta disposizione è grave, è enorme), prima di far tutto questo io domando a voi, signori deputati, io domando al ministro della pubblica istruzione, se non abbiamo, a nostra volta, noi un obbligo sacro da adempiere, l'obbligo di sciogliere il problema delle scuole normali e magistrali, insufficienti nel numero, prive, la maggior parte, di virtù educatrice, poco atte a soddisfare ai bisogni specialmente delle popolazioni campestri?

Io, che combatto questo progetto di legge sul terreno della sua efficacia e della sua eseguibilità, io che lo combatto molto a malincuore, vorrei che almeno di esso rimanesse in piedi quella parte con cui si provvede all'aumento degli stipendi ai maestri; vorrei anzi che a quella si aggiungessero i provvedimenti tante volte promessi sovra le pensioni.

Ma quando ancora noi riusciremo ad adempiere questo voto che ragioni supreme di umanità e di convenienza ci impongono, la necessità di riformare le scuole normali non diventerà essa sempre più imperiosa, sempre più urgente? Non è da temersi

che codesto aumento, per quanto tenue, di stipendi, per lo sbaraglio in cui in molte provincie si trova il commercio, per le abitudini ereditate dai passati Governi di dare la caccia agli impieghi anche più umili, e di disdegnare le libere professioni paterne nel campo e nella avita bottega, non è da temersi che l'aumento di stipendi, per quanto tenue, alletti una quantità di giovani, i quali più che da una intima vocazione e dal sentimento dei grandi e difficili doveri che stanno per assumersi, siano tratti da non altro stimolo che da quello di pascere strambe ambizioni?

Non è da temersi per le scuole rurali una inondazione di giovani maestri che senza essere in grado di poter farsi citare come esempi di alcuna virtù cittadina, portino tra quelle buone popolazioni il dispregio dei semplici costumi? Non è da temersi che ci allontaniamo sempre più da quell'ideale del maestro e della maestra di campagna, che con ogni mezzo, fosse pure colle scuole normali e magistrali nomadi, noi dovremmo istituire nel paesello stesso ove devono insegnare, e dove hanno la famiglia e il focolare domestico, guarentigie massime di moralità?

Uno dei più meravigliosi trattati di educazione che io mi abbia letti è il capitolo 25 degli *Essais* di Montaigne; anzi mi era venuto vaghezza di ripubblicarlo dedicandolo alla Commissione d'inchiesta sull'istruzione secondaria, parendomi che esso contenga le più belle risposte che potrebbero farsi a moltissimi dei suoi quesiti.

Se non che Giuseppe Giusti aveva tradotto quel capitolo sembrando anche a lui degno di essere studiato dagli Italiani, e d'altronde non dubito che o vuoi il ministro o vuoi i membri della Commissione conoscano molto bene quelle auree pagine. Ma ad ogni modo io colgo di volo quest'occasione per pregare e ministro e Commissione di volerle rileggere e meditare per bene.

Ora, ricordate voi che cosa Montaigne dice del maestro e della scuola? Dice cose che io vorrei scolpite sulle soglie di ogni scuola magistrale. Egli dice nel suo francese antiquato ch'ei vuole che il maestro « *eust plustot la teste bien faite, que bien pleine, et qu'on y requist tous les deux, mais plus les mœurs et l'entendement que la science.* » E della scuola soggiunge che « *si notre âme n'en va en meilleur bransle, j'aimerois aussi cher que mon escholier eust passé son temps a jouer à la paulme, au moins le corps en seroit plus alaigne.* »

È una verità dolorosa, signori deputati, una verità che chiunque esamina queste questioni tra le nuvole delle teorie o dei platonici desideri, può

desiderare sia taciuta; chiunque non è pago di sterili voti o di bugiardi orpelli deve coraggiosamente bandirla. Nella maggior parte delle nostre scuole, specialmente nelle rurali, se da un lato s'insegna poco e male, se si impiegano due o tre anni a insegnare ciò che meglio si potrebbe insegnare, come l'esperienza dimostra, in sei o sette mesi, dall'altro lato non si educa punto, l'anima è morta, il cuore non batte, non vi è neppure l'embrione di quella sana cultura morale, ritempratrice del carattere, della fede, del sentimento dell'onestà e del dovere. (Bravo! Benissimo! *a sinistra ed al centro*)

Nè basterà certamente a riparare a tanto danno l'aumento degli stipendi dei maestri; esso non farà che lasciare il tempo che trova, come la nebbia, oppure cangierà d'aspetto al male senza mutarne la sostanza se in pari tempo noi non daremo opera a riformare le scuole normali e magistrali che ora di pedagogiche non meritano il nome.

Se dunque l'istruzione primaria che possiamo offrire alle nostre popolazioni è scarsa per insufficienza di scuole e di maestri, se è provato che la ricerca da parte delle famiglie è maggiore della produzione che noi siamo in grado di porgere, se per di più le nostre scuole sono in gran parte sfornite di virtù educatrice, è questo il momento di sanzionare con pene l'istruzione obbligatoria?

Lo spettro della poca virtù educatrice delle nostre scuole è comparso anche dinanzi al ministro; l'ombra se ne vede in questo disegno di legge. Ma qual è, o signori, l'esorcismo, qual'è lo scongiuro con cui il ministro c'invita a discacciarne le orride sembianze? È un trattato di morale, un trattato che è ancora da farsi, ma che a quest'ora sarà sul telaio dei cento e cento compilatori di libercoli popolari, morali quanto melensi, pieni di saggezza imballata come si fa del cotone, e però molto comoda per dormirci sopra. (*ilarità*) Codesto libretto dovrà avere tutti i battesimi necessari, avrà la cresima dal Consiglio superiore, e sarà destinato ad accendere la luce della civile educazione là dove finora non si gracidava materialmente che l'abbicì e l'abbaco. In quanto a me dichiaro che trovo utile e buona l'idea, la accetto per quel che vale; se non che mi sembra che sia farle troppo onore accordarle un nicchio in una legge. Io la riconosco come una lucciola, non la piglio per una lanterna. Io non mi illudo a segno da credere che codesto piccolo librettino di morale affidato alla memoria dei nostri bambini (perchè, pur troppo, la memoria nella sua parte più assolutamente automatica e grossolanamente materiale è la facoltà che quasi esclusivamente si esercita nelle nostre scuole), io non credo che codesto trattato di

morale, affidato alla memoria dei nostri bambini, basti a pascerli di un cibo robusto, ritempratore, rigeneratore.

E poi, io domando a tutti voi, quale sarà codesta morale? Sarà la morale di Socrate e di Platone, o quella di Aristotele? Sarà la morale degli stoici o quella di Epicuro? La morale di Cristo, o la morale di Elvezio e di Letournau? Imperocchè mai ci siamo trovati meno concordi di quello che si sia ora sul concetto del principio fondamentale della moralità. Ci vuole ben altro, signori deputati, ci vuole ben altro che un'astrazione, un principio intorno al quale dacchè mondo è mondo si bisticciano i filosofi, e che ora, scosso dai colpi del materialismo, trova volgari e goffi nemici persino negli ignoranti che con facili sofismi si imbrancano tra le file di combattenti che dovrebbero ispirarsi soltanto alle più dotte e profonde investigazioni sulla natura umana e sulla divina.

Ci vuole ben altro che un principio di tal fatta per redimere le plebi, per convertire le scuole in tempi di civiltà!

Per far questo occorre ben altro. Occorre la continua epurazione della libertà, occorre il procedimento evolutivo della *natural selection*, che nel mondo morale debb'essere la fede viva, il domma del partito liberale; occorre un'infinita costanza di quotidiano lavoro; occorre ricordare ciò che diceva Guizot: « l'istruzione essere un campo dove l'operaio che semina deve pensare che lascia a quelli che verranno dopo di lui la raccolta. » Occorre pensare che la fretta non giova, che si deve avere la forza di attendere, come il solerte agricoltore l'ha quando pianta la pendice sterile di un monte di giovani polioni che faranno ombra ai suoi figli e ai suoi nipoti, ma non a lui. Per far questo occorre che ciascuno di noi invece di riporre tutte le nostre speranze nella lettera morta di una legge, operi nella propria città, nella propria borgata, nel proprio villaggio, col fervore di un apostolo, colla disciplina di un soldato. Perchè buona sia la scuola occorre che buono e santo sia il focolare domestico, occorre che l'esempio della bontà venga dall'alto come la luce del sole. Occorre che una plebe signorile, patrizia o borghese, non corrompa colla sua ignavia o non abbandoni colla sua apatia le classi inferiori, inferiori molte volte soltanto perchè sono povere, deboli, bisognose. (Bene! *a sinistra*)

Chi di voi non ha veduto quale aspetto consolante di prosperità materiale e morale spiri in quelle campagne, in quei poderi che appartengono a padroni buoni, intelligenti, attivi, istruiti, a taluno di quei *signori possibili* che Enrico Castel-

nuovo ha descritto in uno dei suoi bellissimi bozzetti? E chi non ha veduto l'abbiezione in cui giacciono nei loro squallidi casolari le plebi contadinesche, le quali dipendono da padroni brutali, ignoranti, o sempre assenti, e che con loro non hanno alcuna domestichezza?

Così, così è della scuola. Bisogna circondarla del nostro affetto, come un'amorosa; bisogna stringerla nelle nostre braccia per fecondarla; bisogna ergerle intorno gli altari della benevolenza; bisogna che i tepidi o ignari amici di libertà abbandonino la compiacenza vanissima di dire grandi e rimbombanti parole, e scendano invece sul terreno dei fatti piccoli, piccini, minuti, pazienti, i quali sono le vere cellule vitali dell'organismo fisiologico della nazione. Bisogna che il povero, in chi gli dice: « Entra nella scuola » trovi anche chi gli apra le porte del credito, della previdenza, del risparmio, del mutuo soccorso, delle buone ed utili letture, dei corsi professionali e speciali; bisogna soprattutto che in chi gli dice: « Entra nella scuola » non trovi chi derida le sue credenze, e a lui orfano e diseredato dalla fortuna non tolga la ricchezza di sublimi speranze, non gli contrasti esservi un Padre celeste dinanzi al quale tutti siamo uguali. (*Bene!*)

Questo occorre, ch'è altrimenti, o signori, la scuola resterà sempre la morta gora, circondata dai miasmi pestilenziali della indifferenza, della superstizione, o di qualche cosa di peggiore ancora della superstizione, del cinismo.

E quando ai nostri analfabeti (che, tra parentesi, ci ostiniamo, quasi ce ne compiacciamo, a volere che ascendano a quella cifra esagerata, favolosa, bugiarda di 17 milioni), quando ai nostri analfabeti noi non avremo fatto altro dono che quello funesto di poter leggere la Cabala del lotto o le novelle del Casti, la *Capitale* o la *Frusta*, noi non avremo fatto altro che preparare una novella smentita a quegli ingenui filantropi che dicono che ogni nova scuola che si apre è una prigione che si chiude, e forse dovremo con Seneca pronunziare l'amara sentenza: *Postquam docti prodierunt boni desunt*, e, Dio non voglia, quell'altra disperata di Terenzio:

Ipsa si velit Salus...

Servare prorsus non potest hanc familiam.

Ma abbandoniamoci per un momento a un sogno dorato, a uno di quei sogni come soleva farne il buon Titbottom di William Curtis, ammettiamo di avere scuole a sufficienza, di averle tutte bene arredate, comode, salubri, decenti, guardiamo colle lenti del dottore Pangloss di Candido i nostri maestri, ri-

conosciamoli tutti ottimi, ammettiamo, ciò che parve impossibile anche all'onorevole Merzario, di poter creare lì per lì i 12,000 novi maestri che questa legge domanda; ammettiamo per un momento che nelle nostre scuole si dia quell'educazione che più era ammirata da Senofonte, quella cioè per la quale prima ancora delle lettere si insegna la virtù, ammettiamo tutto questo. Ma e poi, poi, quando si tratterà di dover costruire codeste 12,000 nuove scuole (e badate che io reputo il calcolo al disotto del vero, se tengo conto delle popolazioni così disperse in una quantità delle nostre provincie), quando dovremo arredare a modo codeste 12,000 scuole, quando dovremo provvedere di carta, libri, inchiostro i bambini poveri, spesa che par piccina, ma l'esperienza mostra che è fatta così a casaccio e a malincuore che carta, libri e inchiostro arrivano spesso a metà d'anno, e dopo essere stati piluccati i fondi relativi da una folla di arpie, quando si dovrà pensare all'alloggio di tutti codesti novi maestri e maestre, perchè anche qui uno dei principali ostacoli che s'incontrano a istituire nove scuole è moltissime volte nei villaggi la difficoltà di trovare casa ai maestri e alle maestre, quando noi dovremo fare tutto questo non ci accorgeremo noi di avere fatto i conti senza l'oste?

E l'oste in questo caso sono i comuni le cui circostanze finanziarie si trovano in quello stato che tutti sanno, i comuni che coi provvedimenti finanziari dell'onorevole Minghetti noi stiamo ancora bravamente per salassare, non dando loro altro tonico che la bazza dell'imposta sulle fotografie, e la lugubre compiacenza di dar sepoltura legale a quel cadavere quatrividuo della guardia nazionale. (*Ilarità*)

Il progetto di legge, è vero, propone d'istituire una Cassa scolastica, cosa molto comoda. Piacerebbe a qualunque debitore poter istituire una Cassa, e che questa bastasse a potergli far sostenere le spese e pagare i suoi debiti!

Ma la questione non è d'istituire una Cassa, è di porvi qualche cosa entro... (*Ilarità*), e io vi domando: credete voi veramente di poter far entrare qualche cosa in codesta Cassa con quei legati, con quei canoni dei quali vi parla il progetto di legge, legati e canoni che finora non so che esistano, o se esistono, esistono in proporzioni minime?

Direte che si propone anco una tassa, che si propongono ammende; ma la tassa e le ammende, o signori, vi sembrano praticamente facili a riscuotersi, praticamente possibili ad applicarsi?

Io già, qui, se non avessi abusato anche troppo della pazienza della Camera...

Voci. No! no! Continui! Parli!

LIOY... dovrei entrare in un pelago di cifre, ma sono argomenti di tanta evidenza che io ne lascio giudici voi stessi.

E d'altronde, pensando a chi parlo, mi sovengono i versi di Lucrezio:

*Verum animo satis haec vestigia parva sagaci
Sunt per quae possit cetera cognoscere tute.*

Io mi proponevo di non intoppiare in questa discussione a fare paragoni con altri popoli o con altri Stati, paragoni che mi sembrano sempre inesatti, senza sugo, senza costruito, perchè non tengono conto di veri abissi etnografici e fisiologici che creano differenze enormi fra popolo e popolo; quelli colla Prussia veramente cominciano a darmi ai nervi in modo singolare; (*Ilarità*) però vi ricorderò cosa ha fatto il piccolo Belgio.

Voi sapete quanto ha speso il piccolo Belgio dal 1843 al 1869, soltanto in casamenti per le scuole elementari. Ha speso 43 milioni. Nella sola città di Bruxelles una casa per la scuola elementare sorta nel 1871 ha costato 100,000 lire; nove altre scuole elementari che si trovano in quella città rappresentano un milione e mezzo di capitale.

Questi miracoli è vano aspettarli dai nostri comuni. Io ne ho fatto anch'io la mia parte di esperienza, e come sindaco di villaggio, e come consigliere comunale, come deputato provinciale e come membro del Consiglio scolastico. Tolti i comuni più ricchi e più cospicui, che in Italia anche in codesta materia diedero prove luminosissime di coraggio e di intraprendenza, dagli altri, che sono i più, vedrete che risposte verranno!

L'Inghilterra! Nell'Inghilterra le scuole le mantiene l'associazione libera, il cittadino; eppure voi sapete il Parlamento inglese quale somma d'anno in anno destina a favorire l'educazione popolare. Destina 27 milioni!

La legge del 1859, legge relativamente, secondo il mio modo di vedere, molto sapiente, e che quasi ogni volta che le si sono messe attorno le mani, non si è fatto, a parer mio, che sciuparla, quella legge metteva il dito sulla piaga, non voleva cavare sangue dalle rape, non domandava ai comuni più di quello che possono dare. Essa, nell'articolo 345, stabiliva che lo Stato con annui stanziamenti verrebbe in sussidio dei comuni, i quali, per l'angustia delle loro entrate e per la poca agiatezza degli abitanti, non fossero in grado di sostenere le spese che la legge pone a loro carico per la istruzione elementare. Cotesto articolo ebbe mai egli una seria, una vera applicazione? E se non si è neppure osato di

riprodurlo in questo progetto di legge, potremo noi sperare di risuscitarlo dalla tomba dell'oblio? Non risuona ancora quest'Aula della solenne promessa, che noi abbiamo fatta a noi stessi, di coordinare le spese colle entrate? Non rimbomba ancora la voce dell'onorevole Minghetti, il quale ha parlato di certe colonne d'Ercole insormontabili? E d'altronde, signori, ponendoci innanzi per meta il pareggio e la cessazione del corso forzoso, non lavoriamo noi assai più efficacemente allo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione popolare di quello che non faremmo con questo progetto di legge? Imperocchè migliorandosi le condizioni economiche del paese, chi di noi non si farebbe mallevadore che l'istruzione pubblica in Italia è destinata a prendere un aire veramente meraviglioso?

Io adunque mancherei al mio dovere di rappresentante della nazione, al rispetto che devo al mio mandato, all'ossequio che presto alle leggi, alla riverenza stessa che quest'Assemblea mi ispira, se dessi il mio voto a un progetto di legge, che riconosco inefficace, forse pericoloso, inesequibile certo, se sull'ara di una facile e non ambita popolarità io immolassi le mie convinzioni, che possono essere erronee, ma sono oneste e sincere.

Io ripudio l'istruzione obbligatoria come ci viene innanzi in questo progetto di legge, io la ripudio, perchè non voglio contribuire a far sì che un principio così giusto, scompagnato dalla virtù educatrice e dalla libertà d'insegnamento, si offuschi e degeneri in pubblica iattura, oppure nelle braccia infecunde dell'amministrazione e della burocrazia perisca deriso nella sua impotenza.

Io lo affido codesto principio alla grande madre, alla Dea onnipotente, a colei che sdegnata gli sforzi violenti e artificiosi, e cammina sicura, serena, invitta, come gli astri nel cielo; io lo affido alla libertà. (*Bene!*)

Io voglio combattere la lotta suprema contro l'ignoranza, ma non montando su questo vascello di linea che ora ci invitano a varare, mentre ancora ieri una splendida voce ci consigliava di gettare alle fiamme codesti tardigradi mastodonti. Voglio anche io combattere, ma colle torpedini della libertà.

Io non comprendo legislatori o ministri i quali si propongano di vincere il brigantaggio dell'ignoranza così di schianto, con articoli di legge, spiando lor contro i cannoni Krupp. È una guerra minuta, paziente, piccola che noi dobbiamo fare, è una guerra di continue e ostinate scaramucce, dove non occorrono i feld-marescialli che pomposamente portino un progetto di legge per pennacchio sul loro elmo (alla prussiana), e che figurerebbero nella

giostra inutili come l'*amiral suisse* dell'operetta di Offembach. (*ilarità*) Occorrono i bersaglieri, i soldati pazienti d'ogni giorno, d'ogni ora. Occorre che i liberali i quali si sbraitano a domandare istruzione obbligatoria, istruzione obbligatoria, ci mettano una spalla essi a lavorare nella propria città, nel proprio villaggio, a proteggere le scuole, a migliorarle, a moltiplicarle. (*Bene*) Il Governo non ha che a eccitare, incoraggiare, sostenere l'azione molteplice e perseverante dei cittadini.

Da quando, o signori, data il grande progresso delle scienze fisiologiche? Da allora quando il microscopio loro ha acconsentito di discendere nelle nebulose degli infinitamente piccoli e di studiare là le armonie profonde della vita. Prima erano fanciulle, ora sono divenute giganti. La grandezza dell'amministrazione dell'istruzione pubblica non dovrebbe anch'essa consistere in una simile opera di micrografia? Spiritualmente parlando, piuttosto che la parvenza solenne e maestosa dell'elefante sacro agli Indiani, il Ministero dell'istruzione pubblica non dovrebbe egli avere l'ubiquità e la potenza degli infusori e delle foraminifere che colle loro vestigie innalzarono le enormi montagne?

Nel lungo avvicinarsi di ministri nell'amministrazione della pubblica istruzione, ho veduto una schiera d'uomini sapienti, operosi; a molti di essi io sono legato dai vincoli dell'amicizia. Ma se io dovessi dire quanti mi sembra siansi messi a iniziare il procedimento per questa via, potrei citarne appena uno solo, appena l'onorevole Berti. Eppure se il Ministero della pubblica istruzione non si avvia per questo sentiero, venga domani una proposta per abolire il Ministero della pubblica istruzione, ed io francamente, signori, ne voterò l'abolizione. (*Benissimo! a sinistra — Movimenti diversi*)

Non deve il Ministero dell'istruzione pubblica far consistere la sua gloria e la sua operosità nel gettare sul paese le reti dei suoi regolamenti atti molte volte soltanto a fare inciampare chi cammina; ei deve essere il faro che brilla su ogni spiaggia deserta, il verbo che ravviva, lo stimolo che suscita le energie locali.

Quando nella recente discussione sui bilanci io proponevo l'abolizione del capitolo *Incoraggiamenti e sussidi* per opere e imprese scientifiche, i quali sussidi dichiarai una delle solite lustre insufficienti e inefficaci, mi correva alla mente il compianto Agassiz, il quale allorchè volle pubblicare l'illustrazione della *Fauna* e della *Flora* degli Stati Uniti, in pochi giorni raccolse da sottoscrizioni private mezzo milione di dollari. Avrei potuto citare anche la nostra Milano, la quale volendo arricchire

il suo museo d'un fossile prezioso, in pochi giorni raccolse migliaia e migliaia di lire.

Spero per le scuole elementari nella benefica azione dei privati, confido in essa quanto l'onorevole Garelli che ha parlato testè! Se oggi, mancando la libertà di insegnamento, essa non può dare frutti copiosi, li darà sempre maggiori quando almeno il Governo sia in grado di provare che la patente che egli esige dai maestri non sia un mero titolo, ma una guarentigia seria di scienza pedagogica e di valore didattico ed educativo. Sintomi buoni si rivelano in ogni parte e ciascuno di voi, credo, potrà scorgerne esempi confortantissimi nei luoghi dove abita.

Nella città che io ho l'onore di rappresentare nel Parlamento, in mezzo a molte altre istituzioni sorte per iniziativa privata, sapete voi d'onde si trasse il danaro occorrente per aprire un giardino d'infanzia che già accoglie una cinquantina di poveri bambini educandoli col sapiente mezzo del giuoco e della giovalità? Si raccolse da una brigata di allegri giovani che hanno assunto per divisa il motto *sollazzarsi beneficando*.

Ho finito, o signori. Io voterò contro questo progetto di legge, perchè non ho fede che quell'ente astratto che si chiama Governo possa compiere miracoli, e ho fede invece nei miracoli della libertà. Voterò contro sperando che la nazione si emancipi dagli sterili voti e dagli inconsulti feticismi, si dia essa al lavoro nel campo dell'attività individuale, al Governo domandi solo ciò che ei può dare, e anzi cerchi che colla troppa ingerenza governativa ei non rattiepidisca le energie locali, non crei l'apoplezia nel centro e la paralisi nelle membra.

È così che io ho fede si vincerà la nostra nemica che non è solo l'ignoranza degli analfabeti, ma è anche l'istruzione orba di educazione, è l'ignavia delle classi che si pretendono istruite. Sì, noi vinceremo; vinceremo lentamente, gradatamente, perchè anche al progresso sociale e civile parmi possa applicarsi ciò che Linneo diceva della natura: *Natura non facit saltum*.

Ma per questo, chiunque davvero ama la patria non si lasci scorare da ostacoli, non si turbi dell'apatia che lo circonda; ma, anche osteggiato, anche solo, discenda nell'agone gridando per questa pugna non meno nobile, non meno invocata di quella cui allude il poeta:

L'armi, qua l'armi, io solo
Combatterò, procumberò sol io!
Dammi, o ciel, che sia foco
Agli Italiani petti il sangue mio.

(*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cantoni, cui spetterebbe il turno di parola, ha trasmesso da Firenze il seguente telegramma alla Presidenza:

« 20 gennaio, ore 8 20. Impedito giungere mattina ritardo treno direttissimo. Prego mantenere iscrizione mia. »

Sarà mantenuta la sua iscrizione. Ora la parola spetta all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Benchè io fossi convinto per il turno di iscrizione preso precedentemente da altri di non dover parlare ora, e benchè io debba rispondere ad un oppositore della legge il quale ha svolto le sue obiezioni con tanto corredo di dottrina, mi farò coraggio e parlerò.

Confesso che avrei desiderato quel metodo di iscrizione così detta *sul merito*, ammessa nell'ultimo regolamento, per la quale un oratore che accettava un progetto in alcune parti e non in altre era più logico nel dichiarato assunto del suo discorso. Ma fu tolto perchè pareva che qui noi dovessimo avere sempre opinioni decise, e che il peggio fosse collocarsi nel limbo delle incerte.

Nell'alternativa di iscrivermi contro o in favore, scelsi senza esitare l'ultimo partito, malgrado gli appunti che si possono fare della legge, i quali sono piuttosto per estenderne i benefici o per assicurarne l'efficacia, che per limitarla.

È però bene che la discussione prenda così per la difesa come per la critica lo svolgimento degno del tema che racchiude, a mio avviso, i destini del paese.

La sua importanza è riconosciuta da tutti, ma non si potrebbe esprimerla con più belle parole della relazione che con giusta lode l'onorevole Liroy chiamò un *titolo di onore*.

Quasi interamente d'accordo colla Commissione, io m'imporrò il debito di modeste e brevi osservazioni, perchè comprendo che il diritto della parola debba essere più largamente usato da coloro che sono avversari o del principio, o dell'applicazione sua. Nell'accettare però in massima il complesso delle proposte che ci sono presentate, non tacerò i motivi per i quali non posso illudermi sugli ostacoli che impedirebbero l'esecuzione sicura, sollecita, generale della legge, se non fosse completata da altri provvedimenti. Ed io, lo confesso, quando sentii l'esordio del discorso eloquente dell'onorevole Liroy, credeva che venisse a questa conclusione, perchè, se non vado errato, egli ha ammesso in massima il principio dell'obbligatorietà, della gratuità e gli altri che ne sono il cardine; poi venne nella conclusione sua ad invocare una libertà che io, difensore di libertà, non solo col voto ma anche colla vita ripudierò sempre, perchè sarebbe

quella che rafforzerebbe la potenza funesta dell'apostolato pericoloso per l'Italia, per il progresso civile.

Comprendo che il lavoro della Commissione trovava un vincolo nelle considerazioni finanziarie, e che esse dovevano forzarla entro la cerchia degli antichi e meno difficili rimedi. Ma vi è un ideale d'aspirazioni che, spaziando in più vasto orizzonte, possono vagheggiarne uno più radicale a togliere questa funesta piaga dell'ignoranza. Perchè ha ragione l'onorevole Liroy, e l'ha osservato opportunamente anche l'egregio relatore, la cifra dei 17 milioni di analfabeti è una favola che non ha mai esistito che nella fantasia di coloro che compilavano una statistica molto bizzarra, coll'inclusione cioè dei lat-tanti.

È però vero che si potevano sperare più rapidi passi dopo tanti anni di recuperata indipendenza. Una legge infatti sulla istruzione elementare esiste fino dal 1859, col principio della obbligatorietà applicata non solo ai comuni, ma, sotto una diversa forma e con una sanzione penale abbastanza grave, anche ai padri di famiglia. Ebbene, il numero degli scolari, come provano gli studi della Commissione, non sarebbe aumentato che del 10 per cento, cifra non molto consolante, e che è messa in maggior rilievo nei suoi non abbastanza buoni risultati dall'osservazione della Commissione, che cioè i comuni avrebbero in gran parte adempiuto all'obbligo loro.

Io però su questo mi permetto di elevare qualche dubbio; perchè le statistiche mi dicono che parecchie centinaia l'hanno trasgredito, non ostante gli eccitamenti e la vigilanza dell'autorità scolastica. Una più accurata investigazione, completando le statistiche, vi direbbe che qualche altro centinaio, o per grettezza di economie, o veramente per penuria di fondi affidò le scuole ai preti, abbandonando così il più alto interesse sociale alle più funeste influenze. E continuando nell'attenta rassegna, voi vedreste (ed in ciò sono d'accordo con l'onorevole Liroy) che anche nei comuni i più intelligenti l'obbligo adempiuto non è all'altezza dello scopo, se si considera il meschino stipendio dato a coloro che assumono il nobile ufficio dell'insegnamento. Io avrei creduto che l'onorevole Liroy, appunto per riparare a questo gravissimo danno che è il maggiore ostacolo all'esecuzione della legge, avesse piuttosto domandato il complemento delle disposizioni dell'onorevole ministro il quale merita la lode di avere posta la sua attenzione e chiamata la nostra su questo punto che può dirsi il nodo della questione.

È difficile immaginare quale perpetua condanna di stenti e di umiliazioni pesi su questi martiri dimenticati, che si chiamano maestri di scuola. Bis-

gna vivere nelle campagne per contemplare tanta abnegazione di sacrifici e per capire in quale trascuranza è ancora questo sommo interesse dell'istruzione obbligatoria così accademicamente e clamorosamente propugnata nei libri, nelle scuole, e spesso nelle nostre discussioni.

Dobbiamo compiangere queste vittime di una santa missione, retribuita peggio dei facchinaggi di schiena.

Non è un iperbolico confronto, perchè il contadino è pagato male, ma la somma annuale del suo stipendio giornaliero eguaglia e molte volte supera quella dei maestri di scuola dove sono pagati meglio. E bisogna notare che questo lavoro pieno di amarezza non è neppure consolato dalla prospettiva di una pensione per sè e per i figli.

Il maestro, con un tenue aumento di stipendio, assume in alcuni paesi anche l'ufficio di segretario, con quanto profitto della scuola ognuno comprende; in altri è affidata, per pretesto di economia (come ho già detto), al prete, cappellano o curato che sia, il quale crede per convinzione di dover ridurre tutta l'istruzione al catechismo, e flagella quelle tenerezze coll'algebra dei misteri e con una fantasmagoria di spaventati, ai quali è quasi preferibile una perpetua ignoranza. Il maestro è il perno della scuola; quindi mi piacciono tutte quelle disposizioni proposte relative allo stipendio ed ai termini della capitolazione, e ne accetterei di gran cuore qualunque altra che fosse un invito a questa carriera così onorata, che oggi è ridotta ad un castigo così duro che umilia quasi la dignità di un uomo.

Ma qui sorge la difficoltà nella quale mi sembra abbia insistito anche l'onorevole Lioy. Basteranno le forze e la volontà dei comuni? Io temo che i risultati non saranno proporzionati ai bisogni. Anzi ricordo che l'onorevole relatore, quasi presago di questa difficoltà, nel primitivo progetto ammetteva soltanto per i comuni in migliore condizione, la sanzione penale che 15 anni fa ritenemmo applicabile a tutti. Ora con una più rigorosa definizione di doveri, indicando le vie per adempierli, prova la opportunità di una cassa provinciale alimentata dai sussidi del Governo per anticipare il capitale occorrente alle nuove scuole, ed anche consiglia una sopratassa di famiglia.

Temo però che l'impianto di questi mezzi, ed i suoi risultati siano ipotetici. Non oso fare una proposta formale adesso, nè la introdurrò negli articoli, poichè in massima accetto il progetto, e non voglio porre ostacolo di indugi e di mozioni che sviano, ma confesso che quasi mi accosterei alla

opinione di coloro, i quali sostennero molte volte e con molta vigoria di argomenti che l'istruzione elementare obbligatoria, gratuita, e laica (perchè questa è una condizione che si lega colle altre) dovrebbe spettare allo Stato, o per lo meno che la somma di sussidio assunta da lui superi d'assai quella che dà oggi. Perchè, signori, quando parliamo di Stato io non dico Governo, lo Stato è il paese, e quindi noi, rappresentanti suoi, giudici nella scelta dei mezzi che devono provvedere a questo sommo interesse. Quale è lo dice l'egregio relatore; io non posso che ripetere quella sua frase espressiva, e quasi sintetica, essere cioè l'istruzione popolare il fondamento dello Stato; ed ha ragione.

Allo Stato dunque spetterebbe di impedire con una vigilanza persistente, diretta, la pericolosa scossa della negligenza per pretesto di economia.

Io anzi mi augurerei tanta audacia di dovere da iscriverne nel bilancio una cifra sufficiente allo scopo. Nè mi scoraggiano le considerazioni finanziarie per le quali si dice essere impossibile una così grave spesa. Ma, imposta sui comuni, non tocca egualmente i contribuenti? Ed è forse meno lieve un peso perchè ha diversa origine? E poichè noi ammettiamo che i progressi della civiltà, e quasi la vita di una nazione, dipendono dai progressi dell'istruzione popolare, non è un errore il porre un limite all'inevitabile sacrificio? Non è un saggio partito il misurarli all'importanza dello scopo?

E poi io credo che altre economie siano possibili; anzi, se fossero attuate come furono promesse, per esempio quella sul ramo della pubblica sicurezza, darebbero un risparmio di una somma che basterebbe all'impianto dell'istruzione obbligatoria gratuita come vogliamo noi.

Il riscontro è umiliante; noi nella pubblica sicurezza spendiamo 60 milioni, quattro volte più che nel bilancio della pubblica istruzione; spendiamo più dell'Austria in alcune provincie governo di conquista, minacciata dal risveglio della nazionalità; più della Francia, che può essere maestra a tutti i governi dispotici per l'organamento della sua polizia vigile collo spionaggio anche in altri Stati.

E nella pubblica istruzione, in questa purissima sorgente di moralità correttiva dei costumi, spendiamo meno, come ricordò l'onorevole Lioy, relativamente a quei paesi, meno del Belgio e della Svizzera.

Le economie adunque sarebbero possibili.

Vi fu un ministro, credo l'onorevole Cadorna, il quale disse, rispondendo a chi presentava un ordine del giorno sulla riforma alla pubblica sicurezza, che credeva attuabili 15 milioni di economie: ora

questi ci darebbero assai più della cifra che occorrerebbe per l'ordinamento della istruzione elementare, e nello stesso tempo si avrebbe una semplificazione della pubblica sicurezza, la quale oggi presenta la complicazione di quattro o cinque polizie che hanno diversa origine collo stesso mandato. Ma, se spingiamo lo sguardo oltre lo spazio delle microscopiche idee, alla sicura promessa dell'avvenire, possiamo sentirci incoraggiati alle spese. Badando anche soltanto ai vantaggi materiali, siamo sicuri che il capitale frutterebbe col risarcimento degli interessi accumulati perchè la vera sorgente della ricchezza è il lavoro promosso dall'istruzione, che dissipa la ruggine dell'ozio, sicchè si può asserire quasi con sicurezza di assioma, che la prosperità materiale di un popolo, sta in ragione diretta dalla sua istruzione.

Ma, lo ripeto, temo che i comuni non assumano la cura di questo supremo interesse con tutto il coraggio di sacrifici che occorrono per tutti i provvedimenti, senza i quali ritengo anch'io che l'obbligatorietà potrebbe essere qualche volta inefficace od ingiusta, e in molti paesi soggetta ad inevitabili eccezioni. Perchè, il dovere dei padri di dare ai figli l'alimento intellettuale è certo, indiscutibile; ma ve n'ha un altro che prevale a tutti, ed è quello di nutrirli, e quando non bastano le sue braccia, quando deve servirsi anche di quelle dei suoi figli, la sua responsabilità è vincolata da una forza maggiore, della quale bisogna pure tenere conto. Ed è forse per ciò che in questi quindici anni moltissimi comuni non osarono applicare la sanzione per la sua quasi impossibilità morale, per un sentimento di giustizia e di pietà.

Infatti, nè nel nostro paese nè in altri, per quanto sia vivo il desiderio della pubblica istruzione, la legge estende l'obbligatorietà a tutti gli analfabeti, riconoscendo in essi il diritto al lavoro; ma presumendo che i fanciulli siano inabili a questo, obbliga i padri a mandarli alle scuole. Se il criterio troppo assoluto di questa presunzione si basa su dati statistici, devo ritenere che non sono interamente sinceri. Un'inchiesta agricola, come ha detto l'onorevole Liroy, inchiesta con tanta insistenza domandata dall'amico mio Bertani, li confuterebbe, e vi proverebbe come le condizioni delle plebi lavoratrici sono tristissime, e come la famiglia per vivere ha bisogno del lavoro dei fanciulli. La legge, infatti, contempla questa circostanza nelle città, prescrivendo ai capi degli opifici di organizzare scuole, dove non vi è interruzione di lavoro. Io quindi credo che non possa essere assolutamente trascurata nelle campagne, dove la famiglia è costretta a provvedere

alle necessità della vita col concorso dei figli. Giacchè chi abita nei comuni rurali può assicurarvi che non è sempre la mancanza di volontà nel padre che trattiene dalla scuola, ma l'utile che ne ritrae.

Infatti, anche in quelle regioni che sono le più onorate dalla statistica per l'affluenza alla scuola, trovate che essa varia con notevole differenza di numero da una stagione all'altra, tra l'inverno e l'estate; vi hanno stagioni nelle quali anche le deboli braccia del fanciullo possono dare frutto di guadagno senza fatica, o giova lasciato alla custodia dei bambini, che le madri devono abbandonare, essendo chiamate al lavoro nei campi.

Un ricovero per i lattanti, obbligatorio ad ogni comune, sarebbe uno dei provvedimenti reclamati a togliere uno dei maggiori ostacoli all'esecuzione della legge. Come pure in molti casi sarebbe forse preferibile, od almeno da congiungersi al sistema delle pene, quello delle attrattive dei premi, adottato in altri paesi.

Riterrei anche che, a complemento della legge, e perchè l'istruzione non si riduca alle scuole minori, che non lascierebbero alcuna traccia di profitto, bisognerebbe l'impianto stabile obbligatorio per ogni comune di scuole serali e domenicali.

Questi provvedimenti sono ora reclamati dall'articolo 28, la di cui applicazione sembrerebbe meno rigorosa, quando fosse tolto ogni pretesto agli analfabeti, dai mezzi offerti loro e sufficienti a dissipare le tenebre dell'ignoranza nel periodo di tre anni. Ma a questo preventivo di provvedimenti si congiunge pur troppo quello delle spese, e son quindi atterrito da questa prospettiva per il dubbio che la maggior parte dei comuni non possano provvedere al bisogno nella debita misura. Desiderabile perciò un sufficiente concorso dallo Stato. Quando pensiamo che una sola città in America spende nell'istruzione elementare dieci volte più che tutta l'Italia in tutti i rami dell'insegnamento, dobbiamo sentirci non solo umiliati, ma animati da tanto esempio. Però, lo ripeto, non oso fare formali proposte; le mie sono aspirazioni. Comprendo le difficoltà che impedivano alla Commissione di risolvere radicalmente la questione, accetto il suo progetto come un bene, una spinta al meglio, una prova che indicherà forse migliori rimedi.

Già questi che ci sono proposti sembrano troppo eroici a molti, ma il male è estremo. Credo quindi accettabili gli articoli i quali prescrivono che l'istruzione elementare sia impartita in qualunque luogo in cui sono raccolte persone che la possano ricevere, cioè nelle carceri, nelle opere pie, opifici privati e stabilimenti industriali; l'articolo il quale interdice

i pubblici impieghi a coloro che dopo un anno dall'applicazione della legge non sapranno leggere e scrivere, il 27 che nega loro gli assegni ed i collocamenti delle opere pie, ed il 28 che l'ingegno del relatore ha voluto mettere sotto l'aspetto lusinghiero di una ricompensa, negando che sia un castigo. La patria, egli dice, paga coll'istruzione coloro che le consacrano i migliori anni della vita. L'istruzione sarà il più saldo vincolo di disciplina, la caserma completata dalla scuola impedirà l'interruzione dannosa, la discontinuità dell'istruzione.

Questi ed altri più validi argomenti sono sostenuti da lui in appoggio di quell'articolo.

Altri fanno però gravi obiezioni, che cioè gli analfabeti rappresentano il maggior contingente delle braccia che occorrono all'agricoltura; che veramente il passaggio alla seconda categoria è un castigo che li toglie per maggior tempo alla famiglia della quale sono capi e quindi quasi sempre unico sostegno.

L'obiezione per me la più seria è questa, che siccome l'ignoranza non è imputabile ad essi, così è ingiusta la sanzione della pena, specialmente se si lasciassero in facoltà ai comuni le scuole per gli adulti. Quindi credo che debba essere obbligatoria la sistemazione delle scuole domenicali e serali che assicura un mezzo facile e gratuito a tutti quelli che vogliono essere sottratti all'articolo 28.

È però bene che anche la voce dell'interesse chiami alla rigenerazione morale o con una più larga misura di doveri o con la restrizione di diritti, come sarebbe quello del voto, vincolato alla condizione del saper leggere e scrivere.

Perchè l'Italia risorta, ma ancora afflitta da una infermità che i Governi precedenti volevano mantenere non userà rimedi radicali? Non v'è arbitrio lecito di suicidio morale, e l'interesse sociale giustifica un vincolo alla libertà il quale emancipa la coscienza.

I benefici risultati dell'istruzione obbligatoria e gratuita sono provati non solo dalla dimostrazione scientifica delle teorie e dal consiglio dei più insigni pubblicisti, ma anche dai maravigliosi risultati dell'esperienza dati da quei paesi dove quella ha l'efficace sanzione della pena.

Basta guardare alla Svizzera; i singolari contrasti che presentano i diversi cantoni nei gradi della prosperità dipendono da quelli dell'istruzione.

Ove essa è obbligatoria v'ha splendore di civiltà in tutte le sue manifestazioni, ivi il movimento operoso dei commerci, delle industrie, miti costumi senza freno di pene atroci, intelligenza di lavoro

senza scandalo di accattonaggio; non così dove l'istruzione è lasciata all'arbitrio dei privati.

Fra due cantoni limitrofi vi sarà comunanza di lingua e di tradizioni, ma una grandissima disparità di progresso civile.

Per molto tempo Lucerna fu l'antitesi di Zurigo. Nell'uno la superstizione cieca preparava la guerra civile del Sunderbund, l'altro fu per secoli il benefico asilo della proscritta libertà di coscienza.

L'istruzione emancipa veramente un popolo, perchè esso rimane sempre schiavo se non rompe anche le catene della schiavitù.

Molti anni sono dissi che a Roma saremmo giunti più a colpi di idee che di fucile; ripeto oggi che a Roma staremo, malgrado le evidenti cospirazioni e le possibili aggressioni, non solo colla forza morale del diritto, ma colla demolizione progressiva del pregiudizio fatta dall'insegnamento. (Benissimo! a sinistra).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Castiglia.

CASTIGLIA. Se io sorgo a parlare e derogo alla mia lunga taciturnità, è solo un alto dovere di coscienza che mi vi spinge. L'istruzione è la leva delle menti e il germe della prosperità delle nazioni. L'istruzione eleva gli spiriti, affina i cuori. Quanto più un popolo è istruito e più ha potenza di mente; quanto più ha potenza di mente, e tanto maggiore è in lui l'abilità della mano; e quanto più l'istruzione in tutti i sensi si spande, tanto più una nazione si può presentare onorata in mezzo alle nazioni sorelle.

L'Italia ha realizzato un prodigio. Per secoli e secoli decaduta, divisa, avvilita, e non è grandemente lontano il tempo in cui fu qualificata come terra dei morti, l'Italia ad un tratto è surta; ha trovato in sè stessa tanta vigoria di cuore, e tanta fiducia di ardire che essa ha potuto rilevarsi, e dare innanzi a tutti i popoli esempio di moderazione, di saviezza, di premura per ogni progresso più elevato. L'Italia sottraevasi dai Governi, i quali certo non amavano l'elevazione dei popoli, i quali anzi cercavano tutti i mezzi onde le menti si rabbassassero, e i cuori tanto meno sentissero della patria, della dignità e d'ogni loro avvenire. E questi Governi certamente avevano per tutto il tempo del decadimento italiano pesato gravemente sullo spirito di questa povera nazione; tanto che essa, nel risorgere, ha trovato e trova manchevolezza grande di quei mezzi d'istruzione onde la sua operosità potesse in un tratto grandemente svolgersi.

Quindi il problema dell'istruzione, se fu mai importante in nessun popolo, per nessuno lo è certa-

mente altrettanto quanto per la nostra Italia, la quale, risorta da breve tempo, deve, per dir così, ricattare ora a grandi sforzi il tempo perduto.

E quindi è il sentimento che io ho, l'istruzione essere mezzo impreteribile, mezzo a cui tutti gli intelletti si debbono volgere, onde, se il primo prodigio si operò, quello della risurrezione politica, il secondo pure si operi, quello della risurrezione morale ed economica.

E posta questa mia persuasione, io, in faccia a una legge la quale si attiene alla pubblica istruzione, non ho potuto se non ubbidire ai moti dell'animo mio, venendo qui a presentare le mie povere idee, e pregarvi per brevi istanti della vostra benevola attenzione.

Ma, prima di dire altro, debbo fare una dichiarazione, ed è questa, che l'obbligatorietà la voglio io per il primo, anzi in alcuni articoli, che avrò l'onore di presentare alla Presidenza, io la voglio in un modo così risoluto e sostenuta da sanzioni penali così profonde, che potrà da questo dare argomento alla Camera di quanta sia l'adesione mia a questo tale principio.

Ma, guardando alla legge del 1859, io mi sento nel dovere di rassegnare alla Camera per quali ragioni io credo di poter dimostrare che l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, nel modo in cui essa sta nella legge Casati, nel modo in cui è riconfermata per la legge oggi presentata dall'onorevole mio amico il ministro Scialoja, è inammissibile, è nociva, è... dannosa; ed aveva notato qui, nei miei appunti, un'altra parola, ma la tolgo. Io diceva... diceva sovversiva; non dirò sovversiva, dirò sconcertante del costume e sovversiva dell'attività sociale italiana.

Di più, e questa sarà la seconda tesi delle poche parole mie, di più io intendo dimostrare che, invece di pensare all'obbligatorietà dell'attuale istruzione elementare, bisognerebbe anticipatamente pensare a rigenerare tutta intera l'istruzione pubblica italiana, la quale, nel modo in cui è attualmente organizzata, con quasi sedici o diciotto anni di corso scolastico, invece di aiutare, elevare e dare maggiore dignità agl'ingegni, io credo invece finisca all'effetto contrario, effetto che io non voglio nè oso con parole qualificare.

E prima di tutto, poichè sono i principii quelli che in tutto ci regolano, io credo sia necessario definire che cosa sia veramente l'istruzione pubblica; e in secondo luogo, bisogna distinguere e rettamente comprendere quale differenza passi tra la istruzione e la cultura.

L'istruzione che cosa è? È la cultura forse?

No. La cultura si estende quanto lo scibile; la cultura vive, non di obbligatorietà, ma di libertà. La cultura tocca all'antico e tocca al moderno; tocca alla filosofia, alla storia, alla scienza. Nessun campo dove la mente umana abbia steso il suo volo, può essere mai conteso alla cultura; è essa che forma il capitale intellettuale della nazione, ed è secondo questo capitale intellettuale che le nazioni si slanciano più o meno nel cammino della civiltà. Tutti coloro i quali vi si addicono e cercano di estendere quanto più è possibile gli orizzonti del sapere; tutti coloro i quali con l'ardore del cuore, collo slancio della mente cercano di trovare orizzonti nuovi; tutti questi sono uomini i quali meritano dalla nazione ogni lode, ogni riguardo, ogni riconoscenza. Ma questa regione così vasta, così immensa, non è certamente quella alla quale si limita l'istruzione. L'istruzione è una cosa ben più modesta. Il suo scopo, secondo me, non è quello di dare ai cittadini alcuna delle abilità speciali delle società, nè quella del calzolaio, nè quella dell'agricoltore, nè quella dell'operaio; e sapete pure quanto sia vasto questo campo, e quante e quante siano le forme in cui l'attività umana, nel senso dell'operaio, si estende.

Queste abilità speciali sono abilità sociali delle quali i cittadini vivono, e perchè ne vivono, volenterosamente ne cercano; e perchè le cercano quando ancora non le hanno acquistate, ne procurano e ne pagano talora anche i maestri; e infatti in Francia ben più che da noi si pagano: si pagano nei primi tempi in denaro; si pagano più tardi stando in bottega e stando nell'opificio senza percepire nulla; si pagano infine col dover ancora stare nella bottega e nell'opificio senza trarre se non che una tenue retribuzione. E si capisce: le abilità speciali sono i mezzi di sussistenza di quanti vivono nella comunanza civile. Ciascuno in questa comunanza deve creare a se stesso i mezzi di esistere e i mezzi di progredire nella partita propria fino al punto di formarsi una famiglia e acquistarsi un credito, una individualità, un nome. E qui siamo nella linea delle abilità sociali che sono tutte specialità che non hanno niente a che fare coll'istruzione pubblica. Anzi in questo senso si potrebbe bene discutere se certe abilità come quella di giurisperito, come quella di medico, d'ingegnere entrino regolarmente nella istruzione pubblica. In questa potrebbe bene determinarsi non entrarci nessuna delle abilità speciali, per quanto alte e ragguardevoli esse sieno; entrarci solo le scienze di fatto, e quelle solo che abbisognano di collezioni, di gabinetti, di osservazioni, di esperimenti, per le quali i mezzi pubblici sempre devono supplire, perchè i mezzi dell'indi-

viduo ordinariamente non possono per se medesimi bastare.

Ma torniamo all'istruzione pubblica. Che cosa dà l'istruzione pubblica? Non dà se non i mezzi universali per l'acquisto delle abilità sociali; e certamente queste tanto più rettamente si apprendono e in queste tanto meglio si progredisce, quanto più la mente si trova preparata con quei mezzi universali i quali sono indispensabili, perchè l'uomo acquistando un'abilità sociale abbia tutti i mezzi di arrivare quanto può più nella medesima a progressi ed a perfezionamenti.

Determinato così il compito, l'ufficio dell'istruzione pubblica, veniamo all'istruzione elementare.

Questa istruzione elementare si vuole obbligatoria; per questa obbligatorietà si propone una legge, si propongono ufficiali pubblici, che la sorvegliano, si propongono sanzioni, emende, privazioni, con cui se ne castigano le trasgressioni. Ma contro chi?

Non certo contro il ceto nobile; non certo contro il ceto civile; non certo nemmeno per coloro che in un'arte si abbiano procacciato una discreta, anche una modesta fortuna: contro questi è inutile che vi sia, per l'istruzione elementare, obbligatorietà. E nobili e civili e artigiani di qualche rilievo, tutti hanno imparato a leggere e scrivere per essi; e tutti fanno apprendere il leggere e lo scrivere ai loro figli. Ed essi e i loro figli cercano anche di internarsi negli studi, nella conoscenza delle varie discipline. Quindi per le persone di queste tali classi l'obbligatorietà non è mestieri si sancisca. Su chi cadono dunque l'obbligatorietà, la sorveglianza, le pene, con cui si vuole nei fanciulli assolutamente l'istruzione elementare?

Esse cadono, non sui ricchi, non sui benestanti, ma cadono solo sui poveri, cadono di tutto il loro peso sul povero contadino, cadono sul povero operaio, il quale è meno favorito dalla fortuna, il quale col lavoro improbo delle sue braccia cerca di sostenere la sua spesso numerosa famiglia, e di fare il bene di tutti quanti alla sua famiglia appartengono, e cerca di dare ad ognuno di essi appunto quell'abilità sociale colla quale un giorno possa anche egli vivere discretamente, onestamente, benchè ancora forse poveramente, nella società. Dunque per sottoporre il povero a questa tale obbligatorietà si spenderà nello Stato in nuovi impiegati, quali li propone la nuova legge, un mezzo milione? Io credo che questa sia presso a poco la somma che si dovrà spendere. M'inganno forse, onorevole Scialoja?...

SCIALOJA, *ministro per l'istruzione pubblica*. Perdoni: non ho inteso la domanda.

CASTIGLIA. Lasciamo: sarà quella che sarà la

somma per tanti nuovi impiegati, ma certo non è piccola. Per ora, ridico: l'obbligatorietà tanto predicata, tanto voluta, infine, infine non è che solo pel povero. Ora l'obbligatorietà degli articoli 315 e 316 della legge Casati, pel povero è assolutamente inammessibile. Se l'onorevole ministro fosse venuto alla Camera a dire: obbligatorietà per leggere, per scrivere e per le quattro operazioni di aritmetica, questa obbligatorietà anche pel povero certo è ammissibile. Anzi, signori, ho visto che istintivamente, per solo effetto di carità, per sola benevolenza verso la povera gente, sono sorti fra i popoli civili certi istituti, che si chiamano asili infantili.

In questi non ci sono di quei tali vecchi, sovente morosi maestri, che maledicono il loro ufficio e fanno pesare la loro morosità sui fanciulli. In questi asili, ci sono le maestre oneste, buone, care creature, giovani per lo più amorevoli e dabbene, quali le sospira nella sua relazione l'onorevole Correnti, e quali l'onorevole ministro, che pure ha cuore di padre, e che si ispira e si è ispirato ad elevatissimi sentimenti per ogni più bella cosa, potrebbe meglio desiderare per maestre. E quindi egli esclama: gli asili infantili sono la migliore istituzione, e quella da adottare onde dare ai figli del popolo i mezzi primari della cultura loro. Ed invero qual migliore istituzione di questa per dare una generalissima istruzione? Tanti asili quanti ne sono necessari in ogni comune per l'istruzione dei fanciulli e delle fanciulle.

In questi, l'istruzione è affidata a maestre, la sorveglianza a Comitati di signore. Ora qual più cara, qual più seducente, qual più gentile cosa?

Questi istituti, sia come li abbiamo oggi per la più parte nelle varie città d'Italia, sia, e anche meglio, ordinati coi giardini di Fröebel, sia nei tanti altri modi, come fioriscono in Germania, questi istituti sarebbero appunto quelli che ci vorrebbero perchè i padri e le madri povere si tenessero contentissime di mandare all'apprendimento del leggere e scrivere le loro infelici creature.

Ivi i fanciulli sono accolti a tre anni, ne escono a sette, e in questi anni il potere sgravarsene pei padri e per le madri è sollievo. E ivi i bimbi stanno una buona parte del giorno; e ivi si dà loro una minestra, una refezione; e ivi i poveri ricevono e libri e scarpe e abiti; e ivi le donne per maestre; quale più confortevole cosa! Le donne, si sa, hanno sempre più cuore di noi maschi. E le madri quando la istruzione elementare sia limitata al leggere, allo scrivere, alle prime quattro operazioni dell'aritmetica, le madri povere proverebbero un gran conforto di poter mandare lì i loro ragazzi, lì in quei

ricoveri bene aerati, puliti, dove nei rigori invernali troverebbero i fanciulli da riscaldarsi, dove potrebbero avere una minestra che forse non trovano a casa loro.

Ma quale più bella cosa !

L'onorevole Scialoja se con questa idea in mente fosse venuto qui ; se avesse detto : tutti gl'Italiani debbono tra pochi anni saper leggere e scrivere ; io ho trovato la leva, ho trovato il mezzo con cui giungere a questo fine, giusta l'aspirazione, giusta il sentimento delicatissimo dell'onorevole mio collega Correnti. E quindi per primo articolo della legge, quello che credo sia tra gli ultimi, l'istruzione elementare, limitarsi a leggere, scrivere ed alle quattro operazioni d'aritmetica. I fanciulli dei poveri dover essere ricevuti in questi asili infantili a tre anni e a sette uscirne. E con queste e queste altre facilità non vi sarà bisogno di altre spese per delegati, per ispettori. La cosa va spontanea, va da sè, va di cuore.

Non ci sarà madre che in questo modo non vorrà mandare in luoghi così utili, così piacevoli, così confortevoli le sue creature. E qual madre vorrà maledire se stessa il giorno in cui vedesse inalfabete le sue creature ! Ma, signori, la istruzione elementare della legge Casati, quale sta, quale fu promulgata nel 1859, quale è ritenuta nella legge propositavi, si presta a queste idee così arridenti ? Signori, no. Io non ho che a leggerne i due articoli 315 e 316 in cui è definito quale debba essere l'istruzione elementare, pregando insieme gli onorevoli miei colleghi a ricordarsi di quell'umile distinzione che già ho posto tra coltura ed istruzione.

Ecco intanto gli articoli della legge Casati ai quali io accennava : « L'istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore. L'istruzione del grado inferiore comprende l'insegnamento religioso. »

Vedete l'insegnamento religioso. Un tempo era il cattolico, ma oggi quale ? Abbiamo anco in Italia qualche po' di religioni diverse. E questo insegnamento religioso si potrebbe difficilmente impartire, a meno che i preti cattolici, per lo più incaricati del medesimo, non adottino il concetto di Abd-El-Kader, il concetto che tutte le forme di religione tendono a dimostrare l'esistenza di un'identica divinità ravvisata e venerata sotto aspetti vari. Ma non credete voi, o miei cari colleghi, che piuttosto i preti incaricati di tale insegnamento non lo darebbero giusta le teorie del Sillabo e dell'infallibilità ? Continuo la lettura : « L'istruzione elementare del grado inferiore comprende la lettura : » sta bene ; « la scrittura : » sta benissimo ; « l'aritmetica

elementare : » sta magnificamente. Ma poi viene la « lingua italiana, » vengono le « nozioni elementari del sistema metrico. »

E l'articolo continua : « L'istruzione superiore comprende, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore, le regole della composizione, la calligrafia. »

Così, vedete, si vogliono calligrafi i facchini ed i servitori.

Comprende « la tenuta dei libri. » Ne abbiano o no il bisogno, gli allievi delle scuole elementari debbono sapere la tenuta dei libri !

E segue l'articolo. Comprende : « la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali, applicabili principalmente agli usi ordinari della vita. »

Ecco come definisce l'articolo 315 della legge Casati la istruzione elementare. Ma tutte queste cose, tutti questi apprendimenti sono forse, in linea di istruzione elementare, i mezzi necessari, imprevedibili, onde i figli della povera gente acquistino le abilità loro speciali ? A dieci anni i figli dei poveri con tutte queste cognizioni mi pare che sieno uomini un po' culti, uomini che già possono cominciare a far qualche cosa, come i professori, e forse anche, se l'età il consentisse, un po' i deputati. (*ilarità*)

Nè basta, l'articolo continua : « Alle materie suaccennate saranno aggiunte nelle scuole maschili superiori i primi elementi della geometria e del disegno lineare, e nelle scuole femminili i lavori donneschi. »

E quando è che questi poveri agricoltori, questi infelici facchini, questi miserabili servitori (perchè, ripeto, la obbligatorietà non serve che per essi e pei loro affini di miseria e di povertà), quand'è che devono mandare a scuola i loro figli ? Forse quando i figli non possono guadagnare niente, come sarebbe il caso degli asili infantili, cioè dai tre ai sette anni ? No, debbono mandarli a sei anni per uscirne a dieci. Ma in quella età il padre avendoli in casa, li può adoprare in qualche servizio utile, dal quale tirare qualche piccolo guadagno, e così col poco soldo di servitore, colla poca paga da contadino potere menare innanzi la famiglia. E se il padre avrà tre o quattro figli, perchè in queste famiglie contadinesche, in queste famiglie povere spesso nasce un figlio ogni anno, se avrà tre o quattro figli dell'età di sei, sette, otto, nove anni al momento che andrà in esecuzione questa legge, avrà tre, quattro figli da mandare in queste tali scuole, e se dovrà tenerceli quattro anni ; se anco dopo la prima ese-

cuzione di questa legge, a questo padre, ogni anno gli viene su, e arriva ai sei anni una sua creatura, e se dovrà così tenere quattro anni in quelle scuole ognuno di questi figli, dovrà questo padre, questo infelice che stenta la vita ogni giorno far questo, si sopraggraverà incomportabilmente, al di là dei suoi mezzi meschini, per compiacere a noi deputati che vogliamo l'istruzione pubblica, nel senso di aver ai dieci anni, anche nei figli dell'indigenza, uomini colti! egli quel povero padre che non ha da sfamare nè sè nè la propria prole, e provvedere per essa alle esigenze più ordinarie della vita!

Signori, ritorno al principio. L'istruzione pubblica elementare ha il suo ufficio definito: abilità universale per l'acquisto di abilità sociale. Qui è il suo compito. Il leggere, lo scrivere e le quattro operazioni dell'aritmetica. Se volete, durante i quattro anni che i ragazzi stanno negli asili infantili, tutto ciò che l'ardente fantasia di leggiadre maestrine, tutto ciò che il loro cuore può consigliare di meglio da comunicare agli allievi, tutto questo vada; ma l'obbligatorietà sia questa del leggere, dello scrivere e delle quattro operazioni di aritmetica; tutt'al più anco un po' del disegno lineare, la ginnastica.

Queste cose si possono apprendere a diletto, e insegnare a giuoco.

Ma non basta.

Quand'anche si limitasse a questi puri e semplici e primari apprendimenti l'ufficio e lo scopo dell'istruzione, bisognerebbe pensare anche ad altra cosa.

Lutero pensò a quello a cui dovremmo pensare un poco oggi anche noi, a render libera dal papismo la Germania. Per arrivare a questo ei disse: Lo spirito nostro viene dalla divinità; e tra l'uomo e Dio non vi è bisogno di tanti intermediari. L'uomo, ogni qualunque uomo, col suo spirito, può comprendere la verità. Legga ognuno, senza altri commenti, nè interpretazioni, la Bibbia; ed ivi egli leggerà e comprenderà la verità, la verità manifestata, rivelata nel libro di verità e di vita; nel libro che ha scritto il dito stesso di Dio. Lutero, diceva Heine, è il più tedesco di tutti i Tedeschi, ed io augurerei ora che noi fossimo i più italiani di tutti gli Italiani che mai furono. Così comprenderemmo più adeguatamente l'Italia di oggi in cui viviamo.

Ebbene! quest'uomo, Lutero, che fu il più tedesco di tutti i tedeschi, tradusse in tedesco la Bibbia, e quella sua traduzione è il libro più classico che i tedeschi abbiano; ed è su quel libro che Klopstok e poi Fichte, Schelling, Hegel, Schiller e Goethe hanno avuto la parola, la ispirazione per poter inter-

narsi fino nei penetranti ultimi del creato e della divinità. Ebbene Lutero sentì che, se per gittare giù l'intermedio tra Dio e l'uomo, cioè il Papa, che se per mettere in comunicazione diretta Dio e i Tedeschi, egli da un lato doveva tradurre la Bibbia, dall'altro doveva dare il maestro, e il maestro a tutti, onde tutti leggessero la Bibbia. E così è: in ogni chiesa protestante il maestro è il *lettore*, e il lettore, quello che assiste alla chiesa, al pastore, sarebbe ivi il nostro sagrestano; e questo sagrestano, questo lettore è incaricato d'insegnare a leggere e scrivere a tutti i bimbi e a tutte le bimbe. Ora la Germania vi ha aggiunti tanti altri mezzi. Si è speso milioni e milioni per case adatte a scuola, per la nettezza, la comodità, anche la gaiezza delle medesime. Ma allora, al suo tempo, Lutero non poteva pensare che i Governi volessero essere così benigni verso l'istruzione dei popoli; e d'altro lato egli riguardava quella necessità del leggere di fronte solo alla Bibbia, e nel senso puramente religioso.

E così i protestanti, abbiano o non abbiano l'obbligatorietà dell'istruzione, perchè alcuni l'hanno, altri no; obbligatoria o no, che in quei popoli l'istruzione sia, tutti, quando per via della scuola del sagrestano o in altre scuole hanno raggiunta l'abilità necessaria per saper leggere e scrivere, trovano subito il libro di verità ed in esso cominciano a leggere. Questo libro è il Vangelo, sono i libri di Mosè, i salmi di David, i profeti.

Tutte le religioni nel sentimento sono vere; non sono inadeguate e incomplete che nel simbolo. Dunque la verità religiosa, quanto a sentimento, vi è in tutti i libri religiosi, ed in supremo grado vi è nel Vangelo.

Ebbene, questi bimbi e queste bimbe, i quali tenerelli tenerelli hanno già appreso a leggere e si sono di già abituati al Vangelo, crescono, crescono, e siano agiati, siano operai, siano servitori, siano faecchini, siano dell'un sesso o dell'altro, sempre quando non hanno altro da fare, e nelle domeniche, in cui vi è per tutta la popolazione riposo, è lì su quel libro, sull'Evangelio, sulla Bibbia che leggono. E su quel libro, col solo leggere, imparano i sentimenti più cari; imparano la carità: la carità verso il prossimo, la carità verso tutto ciò che ne circonda, e su quel libro si abilitano alle più nobili aspirazioni. Tutti i protestanti sanno che quella è la verità, che lì devono trovare la verità della loro mente, dei loro cuori e dei loro spiriti. Quel libro parla al cuore, e tutti, se non come metafisica, tutti, come sentimento, moralmente lo intendono.

E così il loro tempo è sempre bene impiegato. Se

non lo impiegano al lavoro, lo impiegano in una lettura che eleva i cuori e sublima le menti.

E quindi, sia nel campicello, sia sul bastimento, sia nell'opificio, si va sempre progredendo nella moralità, nella delicatezza dei sentimenti, nel perfezionamento dello spirito.

Ora, onorevole Scialoja, quando avrete fatto stare colla obbligatorietà per quattro anni, anche per due, nelle scuole elementari i fanciulli dei nostri poveri, dei nostri miserabili, qual libro darete voi a leggere a questi poveri figli della miseria? Il Papa vi dice che la Bibbia in volgare non si deve leggere; e di più, se anche date loro in mano la traduzione del Diodati, ci vuole altro perchè essa sia la traduzione spigliata, viva, commovente di Lutero. La traduzione del Diodati è piena di perifrasi; è sfiabrata, sfiorata dalla vivezza che è nell'originale ebraico e greco. Ebbene, quando avrete, colla spesa di un mezzo milione, con tanta nuova burocrazia, con tanta immensa coazione sulla parte più misera e più sofferente di noi italiani, quando avrete fatta questa violenza a tanta povera gente, che sovente non ha pane, non ha scarpe, non ha abiti, di obbligarla a mantenere i loro figli a scuola per quattro anni e per più, se rimandati, e, rimandati, fino a che, non solo sappiano leggere, ma siano delle personcine colte, colla lingua italiana, colla composizione, colla storia italiana, con conoscenze fisiche, conoscenze naturali, e di più disegno e geometria, vi chiedo, onorevole ministro, carissimo amico, quale sarà il libro, e lo domando formalmente al ministro, quale sarà il libro che, dopo i dieci o i più anni, voi darete ai figli della miseria, ai figli dell'infima gente dei cattolici italiani?

Sapete quale sarà il libro che leggeranno a preferenza? I giornali umoristici; poi quei giornali dove si trova quella sapienza che trascina al socialismo, e dal socialismo vi gitta alla materialità, alla materialità che finisce al più sfrenato scetticismo.

Quest'è il regalo che voi avrete fatto all'Italia col mezzo milione di aumento, e con aumento grandissimo nell'esercito degli impiegati, quasi fossero pochi quelli che ci sono.

Dunque ho avuto io torto, e non ho io tutta ragione di dire inammessibile e nociva questa obbligatorietà dell'istruzione elementare quale è prescritta dalla legge vigente? E adesso dovrei dire quali sarebbero le conseguenze di questa dura coazione nella famiglia, e come essa riescirà nociva al costume; dovrei dire, come il ragazzo che dai sei ai dieci anni va alla scuola, ogni giorno che torna in casa si confermerebbe sempre più nell'idea che egli è un uomo, un uomo che sa, un uomo culto, e

che il padre è una bestia, e che la madre è un'ignorantaccia.

E dovrei dire come questa tale coazione della obbligatorietà sulla povera gente finirebbe ad essere sovversiva della operosità italiana. Ma nello stato di salute in cui mi trovo, e con tanto che avrei a dire, chiederei all'onorevole presidente di permettermi di rimandare a domani il seguito del mio discorso.

PRESIDENTE. Se non si dichiara nell'impossibilità di continuare, io debbo pregarla a volere continuare.

CASTIGLIA. Arriverò alla conclusione di questa prima parte, tanto più che dovrò poi intrattenere la Camera sul progetto che intendo di presentare e che riguarda le sanzioni penali, quelle che si dovrebbero, a creder mio, sostituire a quelle proposte dal progetto.

Per ora mi limiterò a dire, e rapidamente, la cosa più importante, la sovversione funesta che questa legge apporterebbe, all'operosità italiana.

Göethe diceva: « Das that ist all. » L'azione è tutto: l'opera è tutto, non le chiacchiere. Non il vano sapere dove non c'è mai certezza alcuna; ma soltanto il fatto, l'opera, la produzione rigenerano le nazioni. L'Italia dalla operosità risorgerà dal vero; ma dalle chiacchiere, signori, dalle chiacchiere muore.

PRESIDENTE. Onorevole Castiglia, ella sa che il regolamento vieta di rimandare al giorno seguente il seguito di un discorso.

CASTIGLIA. Onorevole signor presidente, anzi questo si è fatto sempre. Quando uno dichiara che non può seguitare...

PRESIDENTE. Allora non voglio mettere a repentaglio la sua salute. (*ilarità*)

Prego dunque gli onorevoli deputati che hanno delle proposte da fare di portarle alla Presidenza affinchè possano essere stampate e comunicate alla Camera.

A formar parte della Commissione per le elezioni in luogo degli onorevoli Bonfadini e Berteau che non appartengono più alla Camera, entreranno gli onorevoli Broglio e Negrotto.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

RICOTTI, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera 3 progetti di legge. Il primo è relativo alle operazioni di leva pei nati del 1854 (*V. Stampato n° 84*); il secondo alla richiesta di una maggiore spesa di 3 milioni e mezzo di lire per acquisto di nuovo materiale di artiglieria da campagna (*V. Stampato n° 83*); il terzo all'auto-

rizzazione della spesa straordinaria di 9 milioni per completare le dotazioni di vestiario dell'esercito. (V. Stampato n° 82).

Questa ultima spesa il Governo propone ripartirla in diversi esercizi; e credo che non vi sarà difficoltà, poichè è già stata indicata nella esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Minghetti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 6. .

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Rinnovamento degli uffizi ;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'istruzione elementare ;

3° Interpellanza del deputato Englen al ministro delle finanze sopra la condotta tenuta dal Governo verso gli agenti delle imposte dirette nelle provincie meridionali.

Discussione dei progetti di legge :

4° Convenzione colla Camera di commercio di Roma per la costruzione di un edificio ad uso di dogana ;

5° Approvazione di contratti di vendita o di permuta di beni demaniali ;

6° Discussione sulla domanda di procedere in giudizio contro il deputato Cavallotti ;

Discussione dei progetti di legge :

7° Ordinamento dei giurati ; modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti d'assise ;

8° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore ;

9° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere ;

10. Convenzione per l'accollo e l'escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba e per la vendita del minerale escavato ;

11. Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.